

MINORI 12/11/2007 - Lazio, assistenti sociali e magistrati: "Lavoriamo insieme"

Roma - Cresce il disagio sociale sul territorio e coinvolge sempre di più bambini e adolescenti. Alla tutela dei minori, in un momento così delicato, è stato dedicato il convegno "Etica e sinergia per la tutela dei minori: servizio sociale professionale e magistratura" organizzato dalla commissione comunale alle Politiche sociali e dall'ordine degli Assistenti sociali della Regione Lazio. Luci e ombre di una situazione che, riconosce il presidente dell'Ordine degli assistenti sociali della Regione Lazio, Maria Laura Capitta "è critica e ci costringe a lavorare sull'emergenza. Questo ci impedisce di attuare i principi fondamentali della nostra professione, come una presa in carica ragionata del minore". Dito puntato anche su "un sistema organizzativo latitante che spesso costringe l'operatore sociale a lavorare da solo".

La soluzione, come hanno evidenziato tutti gli attori presenti al convegno, è quella di rafforzare le sinergie esistenti fra Servizio sociale, enti locali e magistratura minorile, e crearne di nuove "Al Tribunale dei minori- spiega Roberto Ianniello, giudice del Tribunale dei Minorenni di Roma- ci troviamo ad affrontare un'emergenza infanzia su cui lavorano tanti soggetti in maniera disarticolata, comunicando poco fra loro. Quello che serve dunque sono più risorse ma anche più volontà. Sono convinto che ci sia bisogno di un tavolo interdisciplinare a cui siedano le istituzioni, i magistrati, le Asl. Occorre lavorare insieme in maniera seria e continuativa".

Da parte degli enti locali, rappresentati dall'assessore capitolino alle Politiche sociali, Raffaella Milano, da quello all'Infanzia, Lia Di Renzo e dalla presidente della commissione Politiche sociali, Maria Gemma Azuni la "disponibilità a lavorare insieme e a creare condizioni che permettano di rispondere alle esigenze del territorio. Oltre al bando per la regolarizzazione degli assistenti sociali- dice l'assessore Milano- importante è creare anche momenti formativi e di aggiornamento incentrati sull'innovazione e la progettualità. Oltre alla razionalizzazione degli interventi". "Il Comune- spiega Maria Gemma Azuni- deve impegnarsi per aumentare il numero di assistenti sociali, solo 250 in servizio nel Comune. Con il bando sull'assunzione a tempo indeterminato, voluto dal Comune, ci stiamo muovendo proprio in questa direzione".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

AFRICA 12/11/2007 - Darfur. Riconquistare la fiducia del popolo, la sfida di Unamid

L'incapacità della precedente missione dell'Unione africana di assolvere al mandato di protezione dei civili ha alimentato la sfiducia verso i peacekeeper. La missione ibrida Onu-Ua entro dicembre prende il posto dell'Amis

Nairobi – Il successo della Missione di assistenza delle Nazioni Unite in Darfur (Unamid), la nuova forza ibrida costituita da Onu e Unione africana che entro dicembre dovrebbe prendere il posto della Missione dell'Unione africana (Amis), dipenderà dalla capacità di superare i limiti di quest'ultima, fortemente criticata dagli analisti e dagli stessi profughi che avrebbe dovuto proteggere. Alcuni residenti dei campi per i profughi interni hanno organizzato varie manifestazioni e impedito alle truppe Amis di entrare nelle strutture. Molta di questa ostilità è dovuta al fatto che molte persone in Darfur hanno visto l'Amis come uno dei protagonisti dell'attuazione dell'Accordo di Pace per il Darfur (Dpa) che in molti considerano non valido. Tuttavia, le critiche sono iniziate prima del Dpa e sono in larga parte motivate dall'inadeguatezza delle risorse di cui l'Amis ha disposto per condurre il mandato di

protezione della popolazione civile che le era stato assegnato e che è stato interpretato in modo piuttosto debole.

Le truppe dell'Amis sono dispiegate nei campi profughi permanenti di tre Stati del Darfur. Hanno il mandato di pattugliare la regione e proteggere i civili e le operazioni umanitarie contro i pericoli imminenti. L'Amis inoltre fornisce su richiesta scorte armate per le agenzie umanitarie. Tuttavia, la missione è costituita da solo 7mila agenti di peacekeeping non sufficientemente equipaggiati dal punto di vista materiale e delle risorse umane per portare avanti in modo adeguato il mandato che è stato loro affidato in una regione vasta, aspra e ostile. L'Amis non dispone di elicotteri da attacco, necessari per le attività di risposta rapida, come le operazioni di pattuglia, le indagini sulle violazioni del cessate il fuoco e le missioni di ricerca e soccorso. I veicoli corazzati forniti dal Canada sono stati bloccati per mesi all'ingresso del paese dal governo del Sudan. L'equipaggiamento per le attività notturne è largamente assente; mancano interpreti e personale femminile specializzato in grado di affrontare le questioni di violenza sessuale e di genere. I vari elementi dell'Amis – osservatori militari, forze di protezione, polizia – non sempre condividono le informazioni e mancano di tecnologie di intelligence e tecniche di analisi. Un'inadeguatezza che ha reso l'Amis incapace di difendere persino se stessa. Tra gennaio e luglio 2007, la missione ha perso 11 persone in attacchi armati e ha subito numerosi assalti ai propri veicoli.

Secondo quanto recita il mandato, l'Amis avrebbe dovuto proteggere i civili "sotto minaccia imminente e nelle immediate vicinanze" e nell'ambito "delle proprie risorse e capacità". Mentre le risorse sembrano essere state il fattore critico della risposta dell'Amis ai bisogni di protezione dei civili, il linguaggio vago usato per definire il mandato potrebbe nascondere una mancanza di volontà politica rispetto alla possibilità di condurre operazioni robuste nel corso delle attività di peacekeeping. D'altra parte le Regole di ingaggio e le procedure operative standard dell'Amis, le guide per i comandanti e le truppe sul come e quando usare la forza, erano poco chiare. E le aggiunte riguardo alle responsabilità della missione delineate a maggio 2006 nel Dpa hanno contribuito ad aumentare la confusione. Nel 2005 le ong fecero pressione sull'Amis affinché conducesse pattuglie mirate per ridurre i casi di violenza sessuale contro le donne e le ragazze che si spingevano fuori dai campi per raccogliere legna, fieno e acqua e coltivare la terra. In alcune aree le donne accolsero le truppe nella speranza che avrebbero contribuito a combattere le violenze. Tuttavia, in molti casi, queste e altre operazioni di vigilanza sono state cancellate per mancanza di personale o per il gap esistente tra il tempo in cui un gruppo di soldati lasciava la stazione e il suo riposizionamento per le attività operative. In altri casi le operazioni sono fallite perché la popolazione ha cominciato a diffidare dal momento che le truppe delle missioni erano accompagnate dalla polizia sudanese. Le persone hanno cominciato a credere che le pattuglie aumentassero la violenza, anziché prevenirla. (continua) (di Zachary Ochieng. Traduzione di Mariangela Paone)

© Copyright Redattore Sociale

WELFARE 12/11/2007 - Rinaldi: "Aumentare l'indennità per i congedi parentali"
Roma - "L'adeguamento della legge 53 sui congedi parentali che verra' presentato questa settimana, dovra' prevedere l'indispensabile aumento della indennita' erogata alle lavoratrici ed ai lavoratori che ne usufruiscono". Lo dice la sottosegretaria al

Lavoro, Rosa Rinaldi, intervenendo sul disegno di legge delega collegato alla Finanziaria. "Concordo- prosegue Rinaldi-con quanto dichiarato in proposito dalla ministra Bindi: attualmente tale indennita' copre solo il 30% della retribuzione e, quindi, la maggioranza delle persone non ne possono usufruire". I dati del ministero dicono che meno del 24% delle donne che ne avrebbero diritto ne hanno usufruito negli ultimi anni e solo il 3% dei padri.

"E' dunque indispensabile- continua la sottosegretaria- che il disegno di legge delega, che si sta discutendo in questi giorni, comprenda l'adeguata dotazione finanziaria per realizzare questo obiettivo, indispensabile per la crescita e il mantenimento dell'occupazione femminile e sviluppare sistemi lavorativi compatibili con stili di genitorialita' condivisa tra entrambi i sessi". Incomprensibile, secondo la sottosegretaria "l'insistenza sul fatto che la revisione dei congedi debba avvenire senza ulteriori e nuovi oneri a carico dello Stato". Inoltre, ricorda, "i contributi oggi versati all'Inps per la maternita' sono largamente superiori alla somma delle prestazioni erogate a tale titolo dall'Istituto stesso". Insomma, "oggi lo Stato realizza consistenti risparmi sul fondo che dovrebbe coprire le spese per maternita', sia per i congedi obbligatori che per quelli facoltativi". Risparmi, conclude la sottosegretaria, "che sono enormemente superiori alle somme che sarebbero necessarie per realizzare un aumento dell'indennita' dei congedi parentali del 20 o del 30%.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

PROSTITUZIONE 12/11/2007 - Comunità Papa Giovanni XXIII: Liberare tutte le ragazze comunitarie"

Roma - "E' possibile liberare tutte le ragazze comunitarie costrette alla prostituzione, ma perche' si continua a non farlo?". E' l'interrogativo espresso dalla comunita' Papa Giovanni XXIII che interviene su quanto avvenuto in questi giorni nelle province di Ferrara, a Pesaro (Montesilvano), e Bologna dove "le Forze dell'ordine hanno fermato cittadine comunitarie dedite alla prostituzione, applicando il decreto legge 181 sulle disposizioni urgenti in materia di allontanamento dal territorio nazionale per esigenze di pubblica sicurezza". Secondo il vice responsabile generale dell'Associazione, Giovanni Paolo Ramonda, "tutte queste giovani, cosi' come le oltre 30.000 ragazze comunitarie, in prevalenza rumene, presenti sul nostro territorio nazionale sono vittime dello sfruttamento della prostituzione e possono essere tutte liberate", se i prefetti ed i questori applicano "lo stesso decreto". Secondo Ramonda "e' importante" avere a cuore "la sicurezza dei cittadini italiani", ma "delle ragazze schiavizzate per la prostituzione, oltre il 40 % minorenni, di cui 10 milioni di italiani approfittano ogni giorno ed ogni notte, tante massacrate e uccise, perche' continuano a non stare a cuore ai nostri politici?". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 12/11/2007 - Dislessia, aperto a Pontedera un centro di ascolto

E' gestito da insegnanti e da uno psicologo. I genitori degli alunni possono richiedere libri in formato elettronico. Dal 2003 al 2006 oltre 200 gli studenti inviati ai servizi sanitari dal progetto della Regione

PONTEDERA (Pisa) – Difficoltà nella lettura, nella scrittura e nel calcolo. Sono i sintomi più frequenti della dislessia, un disturbo che colpisce, con modalità diverse, i

ragazzi soprattutto in età scolare. Per offrire un aiuto concreto ai ragazzi dislessici, alle loro famiglie e agli insegnanti nel momento delicato dell'inserimento scolastico, l'Assessorato alla salute della Regione Toscana ha attivato nel 2003 un progetto specifico, in collaborazione con la Asl 10 e l'Ospedale Meyer di Firenze, l'Ufficio regionale scolastico della Toscana e l'Associazione italiana dislessia (Aid), che mette in grado gli insegnanti di capire fin dalla scuola primaria se l'alunno è interessato da disturbi dell'apprendimento, attraverso interventi mirati compiuti durante l'intero ciclo scolastico da parte di insegnanti psicologi e logopedisti. Dal 2003 al 2006 il progetto ha osservato 8306 ragazzi, 219 dei quali sono stati inviati ai servizi sanitari per compiere una diagnosi accurata del disturbo. Il 33.7% di loro è risultato essere dislessico.

Il progetto ha permesso in questi anni una maggiore informazione su questo disturbo che erroneamente è considerato un handicap non curabile. Da Pontedera arriva intanto un'altra buona notizia. In questi giorni è stato aperto dall'Aid di Pisa un centro di ascolto gestito da insegnanti e da uno psicologo. I genitori possono richiedere libri in formato elettronico per agevolare la comprensione del testo da parte dello studente dislessico. Il centro è attivo presso la Pubblica assistenza di Via Profeti, 10- a Pontedera (Pisa) e risponde al numero 340.9696963 (attivo solo in orario di apertura dello sportello) nel primo e nel terzo giovedì del mese, dalle 9.30 alle 11.30, e nel secondo e quarto giovedì del mese, dalle 17.30 alle 19.30. Per ulteriori informazioni sullo sportello si può chiamare la Pubblica assistenza di Pontedera al numero 0587-291122. (sm)

© Copyright Redattore Sociale

CARCERE 12/11/2007 - A Rebibbia record di bambini dietro sbarre: sono 31

Roma - Sono 31 i bambini ospitati nel carcere di Rebibbia femminile, mentre il nido ne può ospitare solo 13. L'allarme arriva dal garante regionale dei diritti dei detenuti del Lazio, Angiolo Marroni. Il record, spiega la nota, è stato raggiunto sabato scorso con appunto 31 bambini di età compresa tra 0 e 3 anni insieme a 28 mamme (due hanno due gemelli) detenute nel carcere romano. "Una situazione sgradevole per due motivi- ha spiegato Marroni- Il primo è che si tratta di detenute straniere in gran parte stanziate nella zona di Roma che, con il trasferimento, si vedono tagliare ogni legame con le loro famiglie. Il secondo è che non si è tenuto conto della delicata situazione dei bambini, molti dei quali frequentano l'asilo nido esterno del Comune e che sono coinvolti nelle iniziative dell'associazione di volontariato 'A Roma Insieme', che ogni sabato li porta fuori dal carcere per ridurre al minimo il loro impatto con il carcere".

Le 28 detenute nel carcere romano sono quasi tutte straniere, in gran parte rom. In base alla legge- spiegano dall'ufficio del garante- i bambini fino a 3 anni possono stare in carcere con le mamme, ma al compimento del terzo anno di età è obbligatoria la scarcerazione dei minori, indipendentemente dalla pena che sta scontando la madre, con l'affidamento del piccolo o ai parenti (se ci sono) o a soggetti esterni. In carcere i bambini trascorrono gran parte del loro tempo nella stanza dei giochi o nella zona verde. Alcuni di loro frequentano il nido del Comune di Roma.

Ai problemi dei minori se ne aggiunge, poi, un altro di tipo culturale. Alle detenute, infatti, sarebbe stato spiegato che se avessero affidato la custodia dei figli all'esterno potevano essere sistemate nella sezione comune di Rebibbia, evitando il

trasferimento extraregione. Molte di loro, però, hanno rifiutato per paura di perdere definitivamente i figli.

"Nonostante l'impegno di operatori e volontari, i bambini vivono una situazione difficile anche per questi problemi di tipo culturale- ha detto il garante- L'emergenza di queste ore, con mamme e piccoli trasferiti da una parte all'altra d'Italia senza tener conto dei legami anche affettivi che si erano creati i piccoli in carcere e con i volontari, dimostra ancor di più l'urgenza di prevedere, per le madri detenute, misure alternative alla detenzione e l'uso della carcerazione solo per reati gravi". Pertanto, auspica Marroni, "che il Parlamento approvi al più presto la proposta di legge su questo tema, già licenziata dalla commissione Giustizia". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 12/11/2007 - La famiglia, sempre più un punto di riferimento per gli italiani

Rapporto Cisf. il 93% degli intervistati la considera "molto importante", una percentuale in aumento rispetto all'88% del 1990. Viene prima di lavoro e amici. Donati: "La famiglia non diventa liquida come la società, ma resta un valore"

MILANO - La famiglia è sempre più importante nella vita degli italiani, soprattutto per quanto riguarda i legami affettivi. Lo dice il X Rapporto del Cisf (Cento internazionale studi sulla famiglia), presentato questa mattina a Milano: il 93% degli intervistati la considera "molto importante", una percentuale in aumento rispetto all'88% del 1990. Sempre in Italia, l'indagine rivela che il 76% delle persone considera il matrimonio un'istituzione non sorpassata. "La famiglia perde il suo ruolo funzionale grazie alla crescita dei servizi sociali, offerti dallo Stato o dagli enti privati -ha spiegato Pierpaolo Donati professore ordinario di Sociologia all'Università di Bologna e curatore del rapporto- ma aumenta di importanza la sua dimensione relazionale". Secondo lo studio, in tutta Europa la famiglia viene prima di lavoro e amicizia: nei 33 stati considerati dalla ricerca, l'istituto familiare è considerato primario dall'84% degli intervistati, seguito da lavoro (57%) e amicizie (40%). Una tendenza confermata nel nostro Paese, dove il lavoro è il secondo ambito più significativo della vita (61% delle risposte) seguito dalle amicizie (44%, in crescita rispetto al 37% del 1990).

L'indagine sottolinea poi che le coppie sposate durano di più rispetto alle relazioni fondate sugli altri istituti di convivenza: "I pacs in Francia durano in media un terzo del matrimonio: se questi ultimi resistono otto-nove anni, i patti solidali non arrivano in media al quarto anno - ha spiegato Donati -. Così anche in Spagna i matrimoni omosessuali, che riguardano lo 0,5 del totale dei matrimoni, sono in media meno duraturi rispetto a quelli eterosessuali. Infine secondo uno studio dell'OMS i bambini che vivono in una famiglia tradizionale sono più felici di quelli che nascono in famiglie gay o single".

Il ministro per la Famiglia Rosy Bindi, presente alla conferenza stampa, ha accusato il rapporto di essere un manifesto di idee, piuttosto che una ricerca (vedi lancio nel notiziario di oggi, ndr). Ma Donati si è difeso: "Il rapporto ha un approccio laico. Ha lo scopo di combattere gli stereotipi sulla disgregazione della famiglia, che non diventa liquida come la società, anzi". Affetto, impegno reciproco duraturo, redistribuzione economica: secondo il docente le caratteristiche della famiglia la rendono un soggetto sociale fondamentale, "di cui le leggi e la politica dovrebbero tenere più conto". Ad esempio nella fiscalità: "Il cosiddetto ricometro, o sistema ISEE, penalizza le famiglie numerose. La famiglia fondata sul matrimonio deve invece avere diritti e tutele specifiche come prevede l'articolo 29 della Costituzione".

Tra gli altri ambiti indagati dalla ricerca, cala di importanza il tempo libero: il 28% oggi lo indica tra gli aspetti di vita significativi, mentre nel 1990 lo era per il 28%. Stabili nel tempo la religione (35%) e la politica (9%). Info: www.cisf.it (edb)

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 12/11/2007 - Pedrizzi (An): "Il rapporto del Cisf fa giustizia a Pacs e Dico"

Roma - "Il decimo rapporto Cisf sulla famiglia, presentato oggi a Milano, fotografa un'Italia sempre piu' convinta delle centralita' del matrimonio all'interno della societa', come dimostrano le risposte sui temi dei figli, del divorzio e del benessere di coppia". Lo sottolinea il deputato di Alleanza nazionale Riccardo Pedrizzi. "A dispetto della deriva laicista e individualista che questo governo ha impresso alla sua azione sociale- aggiunge- gli italiani dimostrano di credere sempre piu' nella famiglia come riferimento e risorsa indispensabile per la collettivita'".

E l'analisi del Cisf, secondo Pedrizzi, "ribadisce come qualsiasi altra forma di riconoscimento della coppia di fatto, dai Dico ai Pacs, non possa in alcun modo essere paragonata all'importanza che alla famiglia tradizionale gli italiani riconoscono in termini di valore aggiunto per la persona e la societa', nonche' come fonte di maggior benessere e felicita' per i figli". La famiglia tradizionale resta dunque "un modello anche per le giovani generazioni, nonostante l'opera di demolizione del matrimonio messa in atto dalla sinistra. L'insoddisfazione del ministro Bindi per la completa assenza in Finanziaria di politiche di sostegno della famiglia- conclude Pedrizzi- confermano un approccio economico e sociale di questo governo che stride con le reali sensibilita' del Paese". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 12/11/2007 - Le associazioni familiari: "Dopo family day c'è stata censura"

Roma - "E' vero che dopo il 'Family day' il dibattito e' diventato piu' difficile, ma perche' c'e' stata una censura nei confronti delle famiglie, hanno dimostrato di essere una grande realta', capace di mobilitarsi e scendere in piazza per difendere il proprio essere una realta' tutelata dalla Costituzione". Paola Soave, vicepresidente del Forum delle Associazioni familiari contesta la posizione del ministro per la Famiglia, Rosy Bindi, espressa alla presentazione del X rapporto sulla famiglia del Cisf, Centro internazionale studi sulla Famiglia ("Dopo il family day la situazione e' peggiorata ed ora e' piu' difficile fare politiche per la famiglia"). "Al family day- sottolinea Soave- si e' visto che esiste una societa', composta da famiglie, capace di mobilitarsi e di chiedere politiche ad hoc". Che ci sia un'influenza negativa sul dibattito sulle politiche familiari, per colpa di un'approccio 'ideologico' del mondo cattolico, secondo la vicepresidente del Forum "e' un problema strumentale sollevato dal governo a giustificazione del fatto che non vogliono occuparsi di politiche per la famiglia". La verita', prosegue Soave, "e' che il dibattito e' diventato piu' difficile perche' siamo un interlocutore scomodo e creiamo piu' problemi che altre controparti, come i sindacati o l'Arcigay". Abbiamo dimostrato, sottolinea Soave, "di esistere e di avere idee molto chiare. E' per questo che hanno deciso di censurarci".

E continua la vicepresidente del Forum delle Associazioni familiari: "Eravamo sempre stati interlocutori sulle politiche per la famiglia, abbiamo lavorato insieme ai ministri delle precedenti legislature: prima con Visco, poi con Siniscalco e Tremonti. Subito dopo le elezioni eravamo interlocutori anche di questo governo". Ma dopo il Family day, denuncia Soave, "basta: hanno chiuso il confronto, si e' creata una frattura". E sono dure anche le critiche alla Finanziaria: "Di famiglia, dentro,- sostiene la vicepresidente- non c'e' niente. Le politiche famigliari sono le grande sconosciute del nostro paese, che non investe nel futuro e nelle nuove generazioni. Non ci sono mai state deduzioni e detrazioni per chi ha figli, ed e' arrivato il momento di parlare chiaro". Il Family day, dice, "e' un gesto simbolico, non 'contro', ma per dire si' alle famiglie". E rispetto alla legge sulle convivenze, il Forum ribadisce che non c'e' alcuna possibilita' di convergenza con Bindi. "Non capisco- risponde Soave- perche' nel nostro paese bisogna omologare tutto. Il matrimonio e' una cosa. C'e' un soggetto istituzionale di fronte al quale si produce un impegno, da' degli obblighi, in presenza dei figli, che chi non si sposa non ha. La convivenza e' un'altra cosa". Sono, conclude la vicepresidente del Forum, "due realta' diverse, si tratta solo di regolarle in maniera diversa. La convivenza e' un fatto privato e va regolato dal codice privato". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 13/11/2007 - Antimafia, materia di studio: Lumia presenta una proposta di legge

Roma - Insegnare l'antimafia a scuola. E' questo il cuore di una proposta di legge che ha come primo firmatario il vicepresidente della Commissione parlamentare Antimafia, il deputato del Pd Beppe Lumia. Nel primo articolo del testo si legge che "le scuole medie e superiori istituiranno inserendole nelle attivita' curricolari un'unita' didattica sul tema della mafia, con l'obiettivo di insegnare l'antimafia a scuola. su questo tema una piu' diffusa e corretta informazione e' il punto di partenza anche per l'educazione ai valori della legalita'. Nell'unita' didattica- va avanti il testo- verra' data prioritaria alle testimonianze orali e scritte, alle documentazioni ufficiali, alla storia della mafia, all'intreccio tra economia, politica, societa' e al tema dei rapporti internazionali della mafia".

Le scuole, recita l'articolo 2 della pdl Lumia, "si avvalgono di competenze appositamente acquisite e maturate nelle pratiche e nell'esperienza dell'educazione alla legalita' attraverso la memoria storica. L'attivita' delle unita' didattiche persegue i seguenti obiettivi: a) sperimentare, studiare ed affinare le pratiche e le competenze al fine di prevenire l'espandersi della mafia e della sua cultura nei giovani e superarne i danni, favorire un'educazione alla non violenza; e b) favorire e promuovere interventi di rete, sia con l'insieme delle istituzioni, associazioni, organizzazioni, enti pubblici e privati, sia con l'insieme delle competenze e delle figure professionali, al fine di offrire le differenti risposte, in merito alle diverse tematiche che sono affrontate nel corso dell'anno scolastico".

La proposta di legge prevede, inoltre, che venga istituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, "un apposito fondo destinato al cofinanziamento degli interventi di cui alla presente legge, con le seguenti finalita': a) finanziamento della programmazione regionale a favore degli interventi di cui alla presente legge; b) finanziamento degli interventi in corso alla data di entrata in vigore della presente legge; c) promozione di nuovi interventi". In quanto alla copertura finanziaria della pdl, si legge, infine, nella proposta di legge che "agli oneri derivanti dall'attuazione

della presente legge, pari a 50 milioni di euro a decorrere dall'anno 2007, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2007-2009, nell'ambito dell'unita' previsionale di base di parte corrente "Fondo speciale" dello stato di previsione del ministero dell'economia e delle finanze per l'anno 2007, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al ministero degli Affari esteri". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 13/11/2007 - Debiti scolastici, Gilda: "La modalità di recupero è sbagliata"

Roma - Debiti scolastici: il principio giusto, ma le procedure per il recupero sono "sbagliate". Così la Gilda degli Insegnanti giudica gli atti emanati dal ministero della Pubblica istruzione (ordinanza ministeriale numero 92 del 5/11/2007 e decreto ministeriale numero 80 del 3 ottobre 2007) per definire le nuove regole relative al recupero dei debiti. "La problematica del rinvio sine die del recupero delle carenze disciplinari ha raggiunto un livello indecoroso per la serietà della scuola- afferma la Gilda- e noi abbiamo sempre denunciato questa grave situazione". Ma ora, "nonostante la volontà di Fioroni di introdurre alcune innovazioni, e' difficile riconoscere una congrua ed esplicita svolta". Anzi, sottolinea l'associazione sindacale, "alcuni elementi potrebbero addirittura far pensare che il rimedio sia peggiore del male".

Sul profilo del metodo, la Gilda critica "la mancanza di una legge di riferimento rispetto ai due atti amministrativi che, notoriamente, devono applicare delle norme". Per quanto riguarda il merito, l'associazione "riconosce alcuni elementi positivi nei provvedimenti ministeriali" come l'aver ricondotto la solvenza del debito disciplinare nell'ambito dello stesso anno scolastico in cui e' stato contratto e aver riconosciuto che esistono "debiti" scolastici attribuibili esclusivamente a carenze soggettive di studio. Ma sono tanti i punti definiti dalla Gilda "decisamente critici". Primi fra tutti, "il ventilato tentativo di inserire l'attività di recupero nel normale monte ore didattico e l'incongruenza, rispetto a ciò, di non considerare obbligatoria la partecipazione degli studenti all'attività di sostegno".

Nel mirino della Gilda anche la troppo complessa procedura che i docenti devono rispettare nella verifica dei debiti e il discutibile aumento di burocrazia. L'associazione, inoltre, punta l'indice contro "l'irragionevole slittamento a fine agosto delle procedure di verifica del debito contratto, una prassi che impedirebbe una corretta formazione delle classi, un conseguente ritardo nella formulazione degli organici di diritto e una inevitabile confusione nelle operazioni di inizio d'anno". E ancora, tra gli elementi critici: l'invadenza dell'ordinanza ministeriale, in una materia esclusivamente contrattuale, che decide il pagamento "forfettario" per le prestazioni relative alle attività di sostegno, e la scarsa disponibilità di fondi per le attività aggiuntive che dovrebbero aiutare gli studenti a colmare le lacune. "Ci auguriamo- dichiara il coordinatore nazionale Rino Di Meglio- che lo spirito e la lettera di questa ordinanza siano effettivamente affidati all'autonomia delle istituzioni scolastiche e dei docenti. Non vorremmo assistere a situazioni purtroppo note in cui pressioni dirigenziali hanno di fatto orientato il percorso della scuola in una direzione piuttosto che in un'altra".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 13/11/2007 - Giù le mani dai bambini: "Il tavolo psicofarmaci è a rischio"

Roma - Rischia d'interrompersi tra pochi giorni, dopo 5 mesi di confronto, il tavolo interistituzionale nazionale attivato dal ministero della Salute in collaborazione con Agenzia Italiana del Farmaco (Aifa) ed Istituto superiore di sanità (Iss) per valutare le modifiche ai protocolli che regolano la somministrazione di psicofarmaci ai bambini in Italia. E' quanto annuncia il comitato nazionale di farmacovigilanza pediatrica 'Giu' le mani dai bambini'. "Abbiamo volentieri aderito all'invito dell'onorevole Federica Rossi Gasparrini- spiega Luca Poma, portavoce del comitato che consorzia centosettanta enti, tra cui università, Ordini dei medici ed associazioni socio-sanitarie-, che in virtù di una sua sensibilità sul tema coordina la delegazione parlamentare 'bipartisan' che ha richiesto, ritenendolo importante, questo tavolo, perché eravamo convinti di poter dare un contributo concreto in tempi ragionevoli". A nostro avviso, prosegue Poma, "il disagio dei minori dovrebbe venir trattato in tutt'altro modo che non somministrando derivati dell'anfetamina a bambini di 6 anni o, nel migliore dei casi, garantendo un po' di psicoterapia, ma sempre 'aiutata' da psicofarmaci".

Invece, aggiunge il portavoce, "ci siamo trovati davanti ad una specie di 'muro di gomma' da parte di Aifa ed Iss, il parere di autorevoli esperti non viene tenuto in alcuna considerazione, ed il messaggio che ne deriva è uno solo: questi protocolli terapeutici non si toccano e gli psicofarmaci ai bambini si daranno, punto e basta". Secondo Poma tutto ciò è "davvero incredibile". Ormai, dice, "il dossier sui possibili miglioramenti dei protocolli supera le cento pagine, ma ai nostri interlocutori non va mai bene nulla". Oggi è stata inviata una lettera al ministero della Sanità ed ai due organismi di controllo sanitario, e "dopo l'incontro previsto per la mattina del 20 novembre al Campidoglio- aggiunge Poma-, dove i nostri esperti si confronteranno direttamente con Aifa ed Iss, prenderemo una decisione". A questo punto, conclude Poma, "facciamo anche un appello urgente al Parlamento: è necessario approfondire i veri motivi per i quali qualcuno, nonostante tutte le evidenze scientifiche prodotte, continua a rifiutarsi di modificare questi protocolli". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

RELIGIONI 13/11/2007 - Le religioni a scuola: una palestra di integrazione

La presenza multireligiosa non è un pericolo: l'esperienza delle intese con lo Stato e gli strumenti normativi cercano di tradurre il principio della libertà religiosa a livello istituzionale. Spunti e riflessioni di Franco Pittau

ROMA - "La presenza multireligiosa non deve essere qualificata come un pericolo. L'Occidente, caratterizzato congiuntamente dalla tradizione cristiana e da una cultura pluralistica, è chiamato a dare testimonianza di apertura sul proprio territorio e a cercare di globalizzare questa impostazione, evitando così che le differenze religiose continuino a essere motivo di contrapposizione": è quanto ha affermato Franco Pittau, intervenendo ieri al convegno sul tema "L'insegnamento della religione cattolica a scuola. La via del dialogo per l'integrazione socio-culturale" organizzato dall'A.D.R. e dallo Snadir.

"Si è pensato, prima per il tramite delle intese con lo Stato italiano, attualmente (se ne discute da tre legislature), con una legge contenente nuove 'Norme sulla libertà

religiosa e abrogazione della legislazione sui culti ammessi', di tradurre il principio della libertà religiosa a livello istituzionale e normativo, considerandolo condizione necessaria per una pacifica convivenza e per una corretta laicità".

Un ruolo determinante a questo scopo è svolto dalla scuola, che "è quella palestra dove queste aperture possono essere più facilmente insegnate e assimilate, anche se poi bisogna fare i conti con il mondo contraddittorio degli adulti. Alla luce dei fattori complessi inclusi nella convivenza multireligiosa, si può concludere ritenendo che non è escluso l'esito positivo di questa forte presenza multireligiosa, ma che esso richiede tempo, perseveranza e lungimiranza, come del resto avviene per tutti i grandi cambiamenti culturali. In Europa, dal tempo della guerra delle religioni, sono passati molti secoli ed è diventata naturale l'accettazione di scelte religiose differenti. L'immigrazione, con il suo impatto multireligiosa a livello di base, è un processo iniziato solo nel dopoguerra e col tempo può rivelarsi una grande opportunità: la scuola può essere una leva strategica in questo processo di cambiamento". (cl)

© Copyright Redattore Sociale

COOPERAZIONE 13/11/2007 - Un ponte tra Italia-Iraq per superare l'emergenza sanitaria con la tecnologia

E' l'obiettivo del progetto "Simona": grazie allo scambio di consulti e pareri medici via satellite, ha permesso di dimezzare in due anni la mortalità infantile a Baghdad

ROMA - "Quando a metà aprile 2003, gli operatori di Intersos sono giunti a Baghdad, attraversando un territorio spettrale, senza anima viva dal confine giordano all'Eufrate, l'hanno trovata ferita, traumatizzata e in balia di se stessa, con la dittatura che stava sparendo, sostituita dal vuoto, dai saccheggi, dall'impunità"- racconta così Raffaele Morese, presidente di Intersos, la nascita del progetto "Simona" intervenendo oggi a Roma al convegno organizzato presso l'ospedale policlinico Umberto I. Un'iniziativa di telemedicina innovativa e all'avanguardia che ha permesso negli ultimi due anni ai medici dell'ospedale romano di confrontarsi costantemente con i colleghi del Children welfare teaching hospital di Baghdad e di fornire loro consulti scientifici per guarire bambini affetti da patologie maligne come il cancro e la leucemia.

Alla base del progetto, che porta il nome delle due operatrici umanitarie italiane rapite nel settembre 2004 a Baghdad, una delle quali collaboratrice diretta dell'ong Intersos le opportunità fornite dalle nuove tecnologie, "L'obiettivo era quello di superare l'emergenza. Dal 2004 in poi non si poteva più andare in Iraq per il rischio di sequestri, quindi abbiamo pensato alle tecnologie avanzate"- ha detto Nino Sergi segretario generale di Intersos- "è così è stata favorita la vicinanza e si è instaurato un rapporto profondo, completato da momenti di incontro personali."

E i risultati non sono tardati ad arrivare. Secondo Negri infatti, dall'inizio del progetto ad oggi attraverso il solo scambio dei protocolli terapeutici è stato dimezzato il tasso di mortalità infantile nella città irachena. In particolare riguardo le malattie oncoematologiche da cui sono affetti oltre il 50% dei bambini ricoverati nel centro pediatrico di Baghdad. Un dato importante che si inserisce in un contesto di crisi particolare dove come sottolineato dallo stesso direttore del Children welfare teaching, spesso la difficoltà per i più piccoli è anche soltanto quello di entrare in un ospedale. "Non esiste solo il problema della distanza ma soprattutto quello della sicurezza."-ha sottolineato Nadhar Al Shummary, dirigente del Cwt - "spesso i bambini che hanno bisogno di cure urgenti e che vivono vicino al centro non riescono

comunque a raggiungerlo. Per questo per noi è importante collaborare. Grazie a questo progetto abbiamo potuto ripristinare alcuni reparti del nostro ospedale e permettere ai nostri medici di fare corsi di specializzazione in Italia.”

Finora il progetto ha cercato essenzialmente di migliorare le condizioni del Cwth di Baghdad e di costruire una rete stabile di legami tra i due centri ospedalieri. Nelle intenzioni dei fautori del progetto però l'obiettivo è quello di costituire un vero e proprio network estendendo il progetto ad altri reparti dell'ospedale di Baghdad, e ad altre strutture sanitarie irachene, in particolar modo a Bassora, nel sud, e ad Erbil, nella regione autonoma del Kurdistan iracheno. (Eleonora Camilli) (Vedi lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

TRATTA 13/11/2007 - Dalle religiose di tutto il mondo un appello contro la tratta

Al termine del primo convegno di Roma dedicato al tema, le suore di 26 Paesi stilano un documento ufficiale rivolto a istituzioni, clienti e vittime. Previsti corsi di formazione per insegnare alle religiose ad accogliere le ragazze sfuggite

VERONA - Un'unica voce che giunge da 26 paesi, un unico coro contro la tratta degli esseri umani. Proviene dalle religiose di tutto il mondo che, dopo un convegno a Roma, hanno deciso di dar battaglia alle multinazionali del crimine e al traffico di persone. Lo hanno fatto firmando un documento ufficiale, nel quale rivolgono un appello a tutti: governi, autorità religiose, vittime, clienti, semplici cittadini o, come li chiamano loro, "agli uomini di buona volontà". E in calce al documento c'è anche una firma proveniente dal Veneto: quella di suor Valeria Gandini, responsabile del Centro di ascolto della Caritas diocesana veronese per i problemi legati alla prostituzione e membro dell'equipe della campagna "Stop alla Tratta – libera la vita".

Sono soprattutto le donne, spesso minorenni, le vittime di questo mercato: vengono portate in Europa e avviate alla prostituzione. La tratta è una moderna forma di schiavitù che colpisce quanti, vivendo in situazioni di povertà, sono facili prede dei trafficanti di esseri umani per lo sfruttamento sessuale. "La prima conferenza internazionale che si è svolta a Roma è stato un evento molto importante – spiega suor Valeria – che ha permesso a noi religiose delegate di fare il punto della situazione sul traffico di esseri umani e scambiarsi esperienze e idee per il contrasto alla tratta".

In questa sede è stato dunque deciso di creare una rete che avrà il compito di avviare una serie di corsi di formazione per le religiose affinché siano preparate ad accogliere e recuperare le ragazze sfuggite o sottratte ai trafficanti, ricreando, dove possibile, anche un nuovo legame con la famiglia. "In chiusura della conferenza abbiamo spedito un messaggio alle istituzioni dei paesi presenti, ma anche agli sfruttatori, ai clienti, alle vittime: un documento forte che speriamo possa sortire qualche effetto. Speriamo che il futuro possa avvicinare a questa nostra rete e ai corsi di formazione anche i sacerdoti affinché intervengano sulla parte maschile del problema prostituzione, che registra sempre più un incremento di ragazzi sulla strada".

Le statistiche indicano che nel mondo ci sono 800 congregazioni con oltre un milione di religiose cattoliche: se questa rete dovesse funzionare, si tratterebbe di un vero e proprio dispiegamento di forze. E, forti di questa consapevolezza, le religiose ora si dicono determinate a "usare le nostre risorse personali e il nostro impegno storico

per chi (uomini, donne e bambini) trovandosi in situazioni di estrema miseria cade nella rete della criminalità". Giorgia Gay

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 13/11/2007 - Gratuità dell'adozione: per tre voti respinto l'emendamento in Senato

Sono stati 151 i senatori che oggi hanno appoggiato l'articolo 54.0.10 presentato dai senatori Francesco Storace, Stefano Morselli, Stefano Losurdo e Massimo Polledri, mentre i voti contrari sono stati 154

ROMA - Per uno scarto di soli tre voti è stato respinto in Senato l'emendamento alla Finanziaria relativo alla gratuità dell'adozione internazionale. Sono stati 151 i senatori che oggi hanno appoggiato l'articolo 54.0.10 presentato dai senatori Francesco Storace, Stefano Morselli, Stefano Losurdo e Massimo Polledri, mentre i voti contrari sono stati 154.

"La nostra battaglia per la gratuità dell'adozione non si ferma qui – ha commentato Marco Griffini, presidente di Amici dei Bambini e portavoce della campagna "L'adozione non ha prezzo –. Se in Senato il testo dell'emendamento non è passato, ci rivolgiamo ora agli onorevoli della Camera affinché divengano i portavoce dell'iniziativa, presentando ed appoggiando un'istanza che intende garantire il diritto alla famiglia a milioni di minori abbandonati in attesa di famiglia. Invitiamo pertanto il Parlamento a fare una scelta civile e politica di primaria importanza, da cui dipende il diritto del bambino abbandonato ad avere una famiglia, l'unico diritto per garantire il quale è necessario trovare una famiglia disposta a pagare."

L'iniziativa, lanciata lo scorso mercoledì 10 ottobre, ha riunito una cinquantina di associazioni familiari ed enti autorizzati all'adozione e ha già ottenuta la sottoscrizione di quindicimila privati che hanno aderito all'iniziativa attraverso una petizione online sul sito di Amici dei Bambini e "No price for children".

E' sempre possibile sostenere la campagna sulla gratuità dell'adozione lasciando la propria adesione sul sito di Amici dei Bambini (www.aibi.it) e sul sito di "No price for children" (www.nopriceforchildre.org)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 13/11/2007 - Fioroni: "Per il recupero dei debiti ci sono fondi sufficienti"

Roma - Per consentire il recupero dei debiti scolastici sono sufficienti sia i soldi stanziati (gia' oltre 200 milioni di euro, ndr), sia i moduli orari previsti" per ciascuna materia. Lo assicura, a margine della sua audizione, in commissione Istruzione al Senato, il ministro della Pubblica istruzione Giuseppe Fioroni. "Le risorse- aggiunge il ministro- saranno prioritariamente impegnate per incentivare la didattica in classe dei docenti e i corsi di recupero". Fioroni risponde così alla critica del senatore Franco Ascutti (Forza Italia) che, in commissione, ha messo in dubbio il fatto che le risorse stanziate siano "sufficienti". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

COOPERAZIONE 13/11/2007 - Uso consapevole dell'acqua con il progetto Giangukai

Un gioco da tavola e un sito internet creato dai ragazzi di 50 scuole italiane per imparare a non sprecare. Iniziativa promossa dalle ong Cesvi, Adventerra e Ucodep MILANO - Un gioco da tavola e un sito internet: sono i risultati del progetto educativo "Giangukai" (scuola in lingua wolof; ndr), che ha insegnato a 900 alunni, tra i sei e i nove anni, a non sprecare acqua. Il sito www.giangukai.org e "Acquagame" sono stati presentati questa mattina all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano dalle ong che hanno promosso il progetto: Cesvi (Cooperazione e sviluppo, ndr) e Ucodep (Unità e cooperazione per lo sviluppo dei popoli, ndr) con la collaborazione di Adventerra Games, impresa che produce giochi per l'educazione ambientale. Il sito internet è gestito dagli stessi alunni delle 50 scuole sparse in otto regioni italiane (Calabria, Puglia, Campania, Lazio, Toscana, Emilia-Romagna, Lombardia, Liguria; ndr) che hanno partecipato al progetto³. "Il tema risorse idriche non può essere dimenticato -spiega Lylen Albani responsabile per il Cesvi (Cooperazione e sviluppo) del percorso didattico-. Ogni giorno 30.000 persone muoiono per cause connesse alla scarsità d'acqua. Il 40% della popolazione umana (2,5 miliardi di individui) vive in condizioni igieniche impossibili soprattutto per carenze idriche. L'attenzione sugli usi e gli abusi nella nostra società è stata al centro del progetto".

Si vince solo se nessuno perde: è la regola principale di Acquagame. "Il gioco infatti non insegna solo a non sprecare l'acqua, ma anche a cooperare -racconta Lylen Albani- È simile al gioco dell'oca, ma non vince chi arriva primo, bensì chi consuma meno acqua nel suo tragitto verso la meta. Inoltre nessuno può vincere se tra i concorrenti c'è qualcuno con meno di 10 litri d'acqua, la quantità minima giornaliera per vivere". Acquagame è stato elaborato dagli educatori dopo l'esperienza nelle classi. Ha lo scopo di racchiudere in un gioco tutti gli spunti trattati nell'anno di lavoro. Nella scatola, oltre alle carte e le pedine, gli insegnanti o i genitori trovano anche un libretto: 40 pagine, illustrate dei ragazzi, con materiale didattico per laboratori e approfondimenti. Da dicembre sarà consegnato alle 50 scuole, poi verrà reso disponibile sui siti delle due ong promotrici e dal sito di Adventerra.

Altro prodotto, il sito web, www.giangukai.org : "Si tratta di un gemellaggio on-line tra le scuole -racconta Lylen Albani-. Dalla Calabria alla Lombardia, dalla Puglia alla Toscana i ragazzi si sono messi in rete e hanno condiviso i risultati delle loro ricerche: disegni, cartelloni, presentazioni. Ora il materiale resta accessibile a tutti ed è diventato a sua volta strumento di sensibilizzazione sul tema dell'acqua. Giocando si impara e i ragazzi possono essere un ottimo strumento per raggiungere anche gli adulti". "I figli sono fantastici e tremendi: se assimilano un comportamento corretto poi esigono che anche gli adulti lo adottino", aggiunge Laura Alessandri dell'organizzazione Adventerra Games. (edb)

© Copyright Redattore Sociale

COOPERAZIONE 13/11/2007 - Progetto "Simona". Molti i disagi, ma si continua a sperare

Ad oggi 128 casi discussi, 473 esami istologici analizzati in 33 sessioni di teleconsulto e 28 incontri di formazione a distanza

ROMA - Ad oggi 128 casi discussi, 473 esami istologici analizzati in 33 sessioni di teleconsulto e 28 incontri di formazione a distanza. Sono questi i numeri del progetto di telemedicina "Simona" realizzato dall'organizzazione Intersos in collaborazione

con l'Università "La Sapienza" di Roma, l'ospedale pediatrico di Baghdad Children welfare teaching hospital, l'Agenzia spaziale europea (ESA) e Telbios, e finanziato con i fondi della Task force Iraq del ministero degli Esteri. Il primo incontro tra i due centri ospedalieri è avvenuto nel 2002 anche se la collaborazione vera e propria è iniziata soltanto nell'anno successivo quando una missione composta da medici e ricercatori del policlinico Umberto I si è recata a Baghdad per verificare le condizioni del Cwt.

Da subito furono evidenti i tanti problemi del centro pediatrico di Baghdad, un ospedale specializzato in patologie maligne, dove il rapporto tra medici e pazienti era di 1 a125, a fronte di un limite massimo consentito di un medico ogni 30 pazienti. Una condizione di disagio che investiva vari settori. Uno dei problemi principali era ad esempio l'insufficienza dei medicinali, causata anche dalle sanzioni internazionali che erano state inflitte al paese durante la guerra. Inoltre ai problemi strutturali si sono aggiunti nel tempo anche quelli causati dagli attacchi terroristici che nel 2005 hanno colpito per ben due volte l'ospedale.

Nel 2005 è nato così il progetto di telemedicina "Simona" e attraverso collegamenti via satellite i professionisti dell'Umberto I di Roma hanno portato ogni settimana per due ore in teleconferza il loro contributo scientifico al centro pediatrico della capitale irachena in uno scambio di pareri medici e consulti scientifici non sempre a senso unico, ma come sottolineano gli stessi protagonisti dell'iniziativa, bidirezionale e proficuo per entrambi i poli. "E' stato uno scambio importante anche per noi. Ci sono patologie che hanno un'incidenza diversa in Italia e Iraq, quindi è un arricchimento poterci confrontare su questo con altri professionisti"- racconta Anna Maria Testi, del dipartimento di Biotecnologie Cellulari ed Ematologia del Policlinico Umberto I, tra le prime a recarsi volontaria nell'agosto 2003 a Baghdad -"i medici di Baghdad compilano le loro schede con relative domande e ci forniscono i dati degli esami istologici. Noi possiamo così aiutarli a confermare la diagnosi e gli offriamo informazioni guida per le terapie di supporto".

Oltre ai consulti via satellite, il progetto prevede la fornitura di medicinali e materiali di laboratorio, e sessioni di formazione a distanza. " La formazione medica non è stata più possibile nel nostro paese dal '90" - ha sottolineato oggi Salma Al Hadad, responsabile del progetto "Simona" in Iraq - "molti medici sono andati via durante la guerra per la difficoltà di lavorare e per ragioni di sicurezza. I disagi per noi sono molti, ma noi continuiamo a lavorare con determinazione per dare speranza ai nostri pazienti". (Eleonora Camilli)

© Copyright Redattore Sociale

VIOLENZA 14/11/2007 - Violenza sulle donne, Pollastrini: "Presto un forum e un osservatorio"

Alla riunione della Conferenza Stato-Regioni prevista il 21 novembre, il ministro chiederà l'istituzione di questi due strumenti. L'obiettivo è creare "una rete forte"

Roma - Il 21 novembre prossimo è prevista una riunione del ministero per le Pari opportunità con i rappresentanti di associazioni, centri antiviolenza e della conferenza Stato-Regioni sulla violenza contro le donne. Lo ha detto il ministro Pollastrini oggi intervenendo a Roma al convegno "La violenza in ambito familiare. Tessuto sociale e violenza in famiglia: che fare?". Il ministro ha aggiunto : "In quell'occasione chiederò l'istituzione di un forum, con decreto istitutivo del mio ministero, perché il tema esige una rete forte. Cattiva quella politica che crede di

bastare a se stessa". "In quell'occasione - prosegue - porteremo anche un decreto istitutivo di un osservatorio poiché è necessario monitorare le domande che vengono dalle donne". (ep)

© Copyright Redattore Sociale

VIOLENZA 14/11/2007 - Violenza contro le donne, nel 93% dei casi il partner non è denunciato

Sono 2.938.000 le donne che nel corso della vita (dato al 2006) hanno subito violenza fisica o sessuale. Acciarini: "Contro la violenza domestica le leggi non bastano"

ROMA - Sono 2.938.000 le donne che in Italia, nel corso della loro vita (il dato è al 2006) hanno subito violenza fisica o sessuale. La loro età è compresa tra i 16 e i 70 anni. Autori della violenza sono principalmente ex mariti, ex conviventi (2,4%), ex fidanzati (13,7%), mariti o conviventi attuali (7,5%), fidanzati attuali (5,9%). Solo il 2% delle vittime non conosce i propri aggressori. Le cifre Istat sono state riportate da Maria Chiara Acciarini, sottosegretario al ministero della Famiglia, al convegno "Tessuto sociale e violenza in famiglia: che fare?". Tra le tipologie di violenza ci sono strattonamenti, minacce, schiaffi, tentativi di strangolamento, rapporti sessuali indesiderati e subiti. Solo il 18,2% considera la violenza subita un reato. "Contro la violenza domestica le leggi non bastano – afferma Acciarini – è la mentalità che va cambiata, il sentire comune, quel finto senso del pudore che spesso ci spinge a chiudere le porte delle nostre case affinché nulla trapeli all'esterno".

Secondo dati di D.S.lezzi e Istat 2007 le vittime di violenza fisica o sessuale svolgono lavori che implicano alti livelli di istruzione e responsabilità (dirigenti/imprenditrici, quadri); il 46,2% possiede una laurea, il 38,6% il diploma superiore, il 28,9% la licenza media e il 17,6% la licenza elementare. Le nubili che subiscono violenza sono il 38,5%, le coniugate il 26,6% ma le separate-divorziate salgono al 63,9%.

Per quanto riguarda l'età, il 37,9% subisce violenza tra i 25 e i 34 anni. Dai 16 ai 60 anni non si registrano grandi variazioni, mentre la violenza diminuisce solo in età avanzata: 20% tra i 65 e i 70 anni.

Parlando di omicidi (sono 4129 in famiglia tra il 2000 e il 2005), i dati Eures riportati oggi da Consuelo Corradi (Università Lumsa di Roma) dicono che diminuiscono quelli della criminalità organizzata ("perché il problema è stato affrontato fortemente"), ma si rileva che la "violenza di prossimità" non diminuisce. Un dato va poi evidenziato: nei Paesi in cui da tempo ci si batte contro la violenza in famiglia, questa diminuisce; nei Paesi in cui, come l'Italia, ci si batte di recente contro la violenza, si registra un aumento. "Potrebbe essere un fatto positivo, indice che le vittime escono dal silenzio", afferma la Corradi. A tutt'oggi, come riportato da Isabella Merzagora Betsos, docente di criminologia all'Università di Milano, il 93% dei casi di violenza da parte del partner non è denunciato.

Un ulteriore aspetto è quello della violenza "assistita", di cui ha trattato oggi al convegno Paola Di Blasio, docente di psicologia dello sviluppo alla Cattolica. "I bambini che assistono alla violenza anticipano nella loro mente la non disponibilità degli adulti, elaborano la minaccia mettendo spesso in atto atteggiamenti di distacco e freddezza e la tendenza ad evitare intimità affettiva. Questo succede anche quando la violenza non si esprime 24 ore su 24 ma è comunque costante tra le pareti domestiche".

Di Blasio evidenzia come oggi gli adolescenti tendano a vivere rapporti di coppia duraturi fin da giovanissimi (14-20 anni). Nel 20-60% di queste giovani coppie si verificano episodi "predittivi" di violenze domestiche. "Il rispetto per l'altro si costruisce a partire dalle prime relazioni affettive", ha detto Di Blasio. A questo proposito il ministro Pollastrini ha annunciato una campagna di educazione con il ministero dell'Istruzione, che coinvolgerà bambini e bambine fin dai primi cicli della scuola. (ep)

© Copyright Redattore Sociale

VIolenza 14/11/2007 - Su stalking ok a testo base: 6 anni a chi già diffidato

Roma - Chi molesta con insistenza una persona o chi discrimina transgender o gay rischia il carcere fino a 4 anni. Passa in commissione Giustizia alla Camera la proposta su stalking e omofobia messa a punto (in veste di relatore) dal presidente Pino Pisicchio: nonostante l'accanita opposizione di An e Lega, sarà il 'testo base' su cui ora si lavorerà a colpi di emendamento. La maggioranza, in realtà, ha avuto gioco facile a respingere prima la richiesta aennina di sdoppiare l'articolato separando il reato di molestia da quello di omofobia e poi a dare l'ok al nuovo testo base, potendo contare sul voto a favore dell'Udc e sull'astensione forzista. Ma quale nel dettaglio il contenuto della legge? Intanto, il nuovo reato di stalking: da sei mesi a 4 anni -ma la pena aumenterà fino a due terzi in caso di recidiva e fino alla metà se a subire è un minore- a chi 'reiteratamente, con qualunque mezzo' molesta o minaccia infliggendo alla vittima 'un grave disagio psichico' ovvero determini 'un giustificato timore' per la sicurezza (propria o di persona vicina) o comunque pregiudichi "in maniera rilevante il suo modo di vivere'. In via generale è richiesta la querela, ma si procederà d'ufficio se le minacce sono gravi.

Gli atti persecutori, inoltre, saranno aggravante sia in caso di omicidio sia di violenza sessuale. E in più abilitano alle intercettazioni telefoniche e agli incidenti probatori per acquisire la testimonianza anche di minori. Contro i molestatori le misure non si fermano comunque al giro di vite punitivo. Se la persona offesa lo chiede (sempre che si ravvisi 'pericolo di reiterazione del reato'), scatterà la diffida formale, con la conseguenza che se l'indagato commette nuovi atti persecutori il carcere sale fino a 6 anni. E non solo: il giudice può vietare all'imputato di avvicinarsi ai luoghi frequentati d'abitudine dalla persona offesa o dai suoi familiari.

Quanto ai reati di omofobia, qui il 'testo base' adottato in commissione Giustizia ritocca la legge Mancino aggiungendo alla discriminazione già sanzionata per motivi razziali, etnici, nazionali o religiosi quella fondata sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere'. Un restyling che permetterà dunque di condannare chi discrimina o incita a discriminare omosessuali e transgender con la reclusione fino a 3 anni e chi contro loro commette o incita a commettere violenza con il carcere da 6 mesi a 4 anni. Tra l'altro la circostanza peserà come aggravante (con aumento della pena fino alla metà) e autorizzerà a procedere sempre d'ufficio. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

Scuola 14/11/2007 - Per diventare docente servono fino a 5.000 euro

Roma - Fino a 5mila euro: tanto può costare oggi il sogno di sedersi dietro una cattedra. Per partecipare ai corsi di abilitazione all'insegnamento proposti dalle

Universita', infatti, bisogna staccare, il piu' delle volte, un assegno a tre zeri. Lo rivela il quindicinale "La Tecnica della Scuola", in edicola domani. La situazione non e' la stessa in tutta Italia: nell'ambito dell'autonomia, ciascuna universita' definisce costi e tempi organizzativi dei corsi Ssis (Scuole di specializzazione per l'insegnamento secondario). Cosi' succede che in Valle D'Aosta la tassa di frequenza annua e' di 600 euro, a Roma di 1.500. Il percorso si articola in un biennio e, prima di cominciare, occorre pagare le spese di partecipazione ai test. Superata la prova, il candidato paga la tassa regionale di diritto allo studio (116,11 euro), l'imposta di bollo (14,62), la tassa di frequenza annuale, circa 300 euro per l'acquisto di riviste o testi utili all'aggiornamento. A queste cifre vanno aggiunti i costi, spesso onerosi, necessari agli spostamenti verso le sedi in cui si svolgono le lezioni e talvolta anche di permanenza nella citta' che ospita i corsi. La tassa di partecipazione ad una classe di concorso varia a seconda di citta' e regioni: in Piemonte e' di 30 euro, a Salerno di 40 euro, Nel Lazio di 60, in Calabria e Puglia di 80 per un massimo di 110 euro a Venezia. Pure al tassa di frequenza annua e' variabile: a Cagliari e' di 1.000 euro, a Messina di 1.250 euro. Si arriva a 1.300 a Pavia, a 1.400 in Calabria, a 1.500 a Roma. A giorni si concluderanno le prove che decreteranno l'ammissione alle scuole di specializzazione.(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 14/11/2007 - Barriere architettoniche e sicurezza, l'Inail stanziava 30 milioni

Roma - 30 milioni di euro gia' disponibili nel 2007 per l'adeguamento degli edifici e il superamento delle barriere architettoniche nelle scuole. Il cda dell'Inail ne ha autorizzato la spesa, definendo anche i criteri generali per il finanziamento dei progetti e la ripartizione regionale delle risorse. Un bando regolerà la distribuzione dei fondi tra le Regioni tenendo conto di diversi fattori, quali il numero degli edifici scolastici, il totale di alunni e personale, la rilevanza delle situazioni di handicap e il numero di infortuni accertati dall'Inail sul territorio interessato. A beneficiare del finanziamento in conto capitale, saranno gli enti locali proprietari degli edifici scolastici pubblici, sede di istituti pubblici di istruzione secondaria di primo grado e superiore. Per il triennio 2007-2009, l'Inail mettera' complessivamente a disposizione 100 milioni di euro per l'eliminazione delle barriere architettoniche nelle scuole e l'adeguamento strutturale degli edifici, come previsto nel protocollo d'intesa siglato nei giorni scorsi con il ministero della Pubblica istruzione, in applicazione della legge Finanziaria 2007. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 14/11/2007 - Difendersi dallo stalking? Si impara con un videogioco

Roma - Un gioco che insegna a difendersi dallo stalking (l'adescamento) via internet e da ogni forma di violenza che corre nella Rete. Si chiama 'Wild Web Woods': presentato oggi in occasione del Forum sulla governance di internet in corso a Rio de Janeiro, e' stato creato nell'ambito del programma 'Costruire un'Europa per e con i bambini'. E viene promosso dal Consiglio d'Europa. "Tale programma - spiega una nota del CdE - vuole promuovere i diritti dei bambini e proteggerli da ogni forma di violenza". Il gioco utilizza delle fiabe per guidare i bambini nel dedalo dei pericoli del

web. Rivolto in particolare ai piccoli tra i 7 e i 10 anni, e' disponibile, per ora solo in inglese, sul sito www.coe.int . "Con questa iniziativa - conclude la nota - il CdE rilancia i principi contenuti nella sua recente Convenzione sulla protezione dei bambini e contro lo sfruttamento e abusi sessuali e sottolinea la necessita' di lavorare sia con i bambini che con gli adulti, per rendere Internet sicuro per ogni eta'". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 14/11/2007 - In quinta elementare il 20% dei bambini sovrappeso, il 17% troppo magro

È quanto emerge a Milano da una ricerca condotta dal Coni su un campione di 2.500 bambini. Solo poco meno della metà fanno sport e si alimentano regolarmente. "Chi conduce una vita sana ha anche un rendimento scolastico migliore"

MILANO - I bambini di quinta elementare di Milano non sono in gran forma. Uno su cinque è in sovrappeso, mentre il 17% ha il problema opposto: è troppo magro. È quanto emerge da una ricerca condotta dal Coni provinciale su un campione di 2.500 alunni, che hanno partecipato all'iniziativa "Primosport", realizzata, insieme al Comune, per invogliarli a praticare uno sport. Dalle interviste effettuate dai ricercatori, risulta che solo la metà dei bambini fanno sport fuori dagli orari scolastici e mangia in modo sano. "È una situazione per nulla incoraggiante -spiega Marcello Ghizzo, docente alla scuola dello sport del Coni e curatore della ricerca-. La vita sedentaria e i problemi di peso possono avere conseguenze negative sulla salute, che si protraggono anche nella vita adulta".

Hanno problemi con la bilancia sia i maschi che le femmine. Il 21,63% dei bambini è sovrappeso e il 3,98% è obeso, mentre il 15,80% è troppo magro. Per le bambine la situazione è un po' diversa: sono di più quelle sottopeso (19,47%) rispetto a quelle con qualche chilo in più (16,97%). Le obese, infine, sono il 4,34%. "Sono bambini con cattive abitudini alimentari -aggiunge Marcello Ghizzo-. Per esempio, al mattino fanno una colazione scarsa, mangiano poca frutta e verdura, mentre esagerano con salumi, cioccolato, dolci e bevande gassate". Oltre a mangiar male, si muovono poco: solo il 22% fra i maschi e solo il 16% fra le femmine con problemi di peso praticano uno sport regolarmente. Gli altri si limitano agli esercizi nella palestra della scuola.

Lo sport fa bene e migliora i voti. Fra i bambini che praticano con regolarità uno sport il 65,98% ha un rendimento scolastico buono, che scende invece intorno al 40% fra coloro che fanno sport solo a scuola. Inoltre, il 16,3% degli obesi va male a scuola. "Chi conduce una vita sana ha anche un rendimento scolastico migliore -commenta Marcello Ghizzo-. L'obesità crea quindi anche problemi di tipo sociale". (dp)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 14/11/2007 - Mani Tese: "Una carta contro lo sfruttamento del lavoro"

Roma - Una carta d'intenti contro lo sfruttamento del lavoro minorile da far sottoscrivere a società civile, parti sociali, istituzioni, scuole e opinione pubblica, e' stata elaborata dall'Organizzazione non governativa 'Mani tese'. La carta sara' lo strumento principale della mobilitazione nazionale contro lo sfruttamento del lavoro minorile prevista per il 16 e il 17 novembre 2007 che vedra' l'organizzazione di iniziative di sensibilizzazione ed eventi musicali in 100 città italiane. Il documento

sara' presentato al convegno organizzato da Mani Tese Campania onlus, dal titolo "Tornare bambini", su lavoro minorile, rispetto dei diritti umani e responsabilita' sociale d'impresa. Il seminario si terra' domani, nella sala Giunta del Comune di Napoli, Palazzo San Giacomo, dalle ore 10,30 alle 13,00. Saranno presenti, tra gli altri, il sindaco di Napoli, Rosa Russo Iervolino, Alex Zanotelli (padre comboniano) e don Tonino Palmese di Libera. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SALUTE 14/11/2007 - Latte materno: serve una nuova legge

L'Italia deve recepire quanto contenuto nel Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno. Il sit-in a Montecitorio, le richieste presentate a Bertinotti e Turco

ROMA – “C'è una donna che allatta, scolpita all'ingresso di Montecitorio. Se ne è accorto stamattina un turista canadese,”, esclama entusiasta Carla Scarsi, portavoce della Leche League Italia, una delle associazioni promotrici del sit-in in sostegno dell'allattamento al seno, che ha ricevuto l'adesione di centinaia di donne – ma anche uomini – da tutta Italia. A promuovere l'iniziativa, accanto alla Leche League, sono l'Acp (Associazione culturale pediatri), l'Ibfan (International baby food action network Italia), il Mami (Movimento italiano allattamento materno italiano) e l'Aicpam (Associazione italiana consulenti professionali in allattamento materno).

“Esiste una direttiva dell'Unione Europea, che l'Italia deve recepire entro la fine di quest'anno”, ricorda la Scarsi, “visto che ha sottoscritto il Codice internazionale sulla commercializzazione dei sostituti del latte materno”. Di fatto, in Italia le compagnie fanno come vogliono, pubblicizzando i loro prodotti tra le neo-mamme, fin dal delicato momento del parto. “Offrendo latte artificiale e biberon alle puerpere, si predispongono il terreno per il dubbio, preparando le donne all'ipotesi che abbiano latte. In realtà la percentuale di donne che non possono allattare è davvero ridicola”.

La seconda richiesta riguarda la vendita di alimenti e bevande per neonati: “Prima dei sei mesi non occorre altro che il latte, preferibilmente quello materno. Di fatto gli scaffali dei supermercati sono pieni di prodotti indicati a partire dal 4° mese. Prodotti che, per legge, non dovrebbero poter essere commercializzati”.

Occorre poi maggiore chiarezza sulle etichette: pochi sanno, infatti, che il latte in polvere non è sterile. “E questo può creare problemi anche letali per bambini con determinate caratteristiche, per esempio per i prematuri”, afferma ancora la Scarsi.

La quarta richiesta riguarda la possibilità, che attualmente le aziende hanno, di entrare in contatto – tramite riviste e pubblicità – con le neomamme, offrendo i propri prodotti. Occorre insomma arginare l'azione delle aziende che cercano in tutti i modi di smerciare i loro prodotti.

L'ultima proposta riguarda le donne che lavorano: tutte, comprese le precarie, dovrebbero veder riconosciuto il proprio diritto di allattare come, quando, dove e per tutto il tempo che desiderano.

I rappresentanti delle associazioni capofila sono stati ricevuti in mattinata dai rappresentanti del presidente della Camera Bertinotti, e nel primo pomeriggio dai rappresentanti del Ministro della Salute Livia Turco e dall'onorevole Maura Cossutta. E' stata esaminata la bozza del decreto ministeriale che sarà posto in discussione nelle prossime settimane e sono state delineate le premesse per un gruppo di lavoro coordinato che collabori insieme per il bene comune e la salute di mamme e bambini.

(cl)

(Vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 14/11/2007 - Insegnanti a lezione di web sicuro con "La scuola ricomincia navigando"

Primo incontro formativo oggi all'Auditorium Unicef per gli insegnanti delle scuole medie del Comune di Roma che hanno aderito al progetto. Già 53 le scuole medie di Roma che hanno aderito all'iniziativa

ROMA – Primo incontro formativo oggi all'Auditorium Unicef per gli insegnanti delle scuole medie del Comune di Roma che hanno aderito al progetto didattico "La scuola ricomincia navigando", voluta dal presidente del Consiglio comunale di Roma Mirko Coratti, in collaborazione con Polizia postale e delle comunicazioni, Unicef Italia, SicuramenteWeb e Microsoft, Radio1 Rai - Newsgeneration, e l'assessorato alle Politiche educative e scolastiche del Comune di Roma.

Si tratta del primo di cinque incontri rivolti al corpo docente delle scuole medie romane per fornire orientamenti di principio e strumenti concreti per approfondire, riconoscere e fronteggiare in classe, assieme agli studenti, le problematiche legate alla sicurezza dei minori su Internet.

A solo un mese dal suo lancio, l'iniziativa "La scuola ricomincia navigando" ha già visto l'adesione piena di 53 scuole del territorio comunale, un dato eccellente ed in continuo aumento; molte altre scuole potranno ancora unirsi e fruire dell'articolata proposta formativa, che coprirà l'intero anno scolastico. L'obiettivo del progetto è quello di coinvolgere i giovani studenti delle scuole medie romane, assieme ai loro genitori e insegnanti, in attività didattiche e ludiche, per promuovere – a partire proprio dai banchi di scuola – un uso consapevole e responsabile delle tante risorse e delle opportunità messe oggi a disposizione dal Web.

I partner del progetto sono attivamente coinvolti anche sul piano didattico, grazie al coordinamento della presidenza del Consiglio comunale: Unicef offre l'approfondimento sul tema della tutela (ed auto-tutela) dei diritti dei minori, Microsoft con Partner in Learning cura la parte di formazione tecnica, attraverso l'erogazione di un corso dedicato e poi la consegna di un kit didattico su CD, e infine la Polizia postale propone un intervento incentrato sulla legalità (reati subiti o commessi dai minori su Internet, dalla pedofilia on line alla violazione del diritto d'autore).

La presenza dell'Unicef, riconosciuta dal Ministero della Pubblica Istruzione come ente di formazione, garantisce agli insegnanti anche la possibilità di tradurre la partecipazione ai cinque incontri in ore di aggiornamento.

© Copyright Redattore Sociale

VIOLENZA 14/11/2007 - Bindi: "Non immolare il testo di legge al solo stralcio"

Il ministro si dice contenta per l'approvazione, ma auspica che sia ripreso in considerazione tutto il testo. "Non basta l'inasprimento delle pene bisogna intervenire sull'impianto della giustizia italiana nel suo complesso"

ROMA - "Sono contenta dello stralcio che è stato approvato dalla Commissione giustizia della Camera ma non mi accontento. Il ddl contiene una visione più ampia che va anche aldilà dell'inasprimento delle pene". E' il commento del ministro per la famiglia Rosy Bindi che è intervenuta al convegno sulla violenza domestica. "Auspico

che per il 24 novembre, Giornata mondiale della violenza contro le donne, gli articoli stralciati che seguono un iter veloce possano essere approvati in sede deliberante alla Camera. Spero però che anche tutto il testo possa essere ripreso in considerazione. Devono essere presa in carico sia la vittima che l'aggressore e l'impianto della legge aveva questo concetto".

"Se oggi - ha aggiunto - la famiglia è il luogo in cui si verificano di più atti di violenza non è perché la famiglia sta morendo, ma perché le persone che la compongono, le donne i bambini e gli anziani, hanno difficoltà enormi.

Questa legge chiama le cose per nome e spero che non muoia. Non sono disposta - chiarisce il ministro - a immolare il disegno di legge e accettare solo i contenuti dello stralcio. Auspico una ripresa dell'impianto comprensivo improntato senza altro alla tolleranza zero ma dove tutti siano in grado di capire e avere strumenti di conoscenza". "Non basta l'inasprimento delle pene, bisogna intervenire sull'impianto della giustizia italiana nel suo complesso". (ep)

© Copyright Redattore Sociale

VIOLENZA 14/11/2007 - Bindi: "Presenterò il progetto per il 'tribunale della persona e della famiglia'"

Sarà illustrato il 20 novembre al Quirinale insieme al ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero. "Servono giudici specializzati, in grado di dare la certezza della pena, ma anche di capire le relazioni"

Roma - "Il 20 novembre, giornata europea dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, insieme al ministro della Solidarietà sociale Paolo Ferrero presenterò al Quirinale il progetto per il tribunale della persona e della famiglia". Lo ha annunciato il ministro per la Famiglia Rosy Bindi intervenendo oggi al convegno in corso a Roma dedicato alla violenza in famiglia. "Secondo il ministro infatti, "serve un giudice specializzato, capace di capire le relazioni che si creano nella famiglia e anche di dare la certezza della pena". Intanto, è in dirittura d'arrivo la banca dati e ci sono le attrezzature ad hoc per l'osservatorio. (ep)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - L'epoca della generazione "tutto e subito"

L'8° rapporto di Eurispes e Telefono Azzurro. La "Now generation". La mamma è un modello e un punto di riferimento, il papà è il genitore che vizia. E della separazione i bambini preferiscono non parlare

ROMA - La conoscenza non passa più di padre in figlio, ma al contrario i figli insegnano ai padri: è la "now generation", quella del "tutto e subito". Eurispes e Telefono Azzurro la fotografano nell'8° rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, presentato oggi a Roma. Ai bambini non manca l'affetto dei propri genitori, che dimostrano nella maggior parte dei casi di essere un punto di riferimento e un modello di comportamento per i figli. L'82,9% dei bambini dai 7 agli 11 anni può contare sulla presenza della propria madre, l'85,5% sente di ricevere affetto dalla mamma: è lei che fa notare quando sbagliano e che viene vista come modello di comportamento, ma in alcuni casi è anche il genitore che pone limiti alla libertà (44,4%). E' la cura della casa (25,3%) ad essere indicata come causa di

mancanza d'attenzione, mentre il 18,5% dei bimbi si sente messo da parte per il proprio fratello o sorella e il 16,8% per il lavoro della madre.

Sono soprattutto i padri a viziare. Il 60,1% dei bambini può contare su una presenza costante del padre, il 14,1% sperimenta "una condizione di chiara privazione", mentre il 24,6% sente questa presenza "incostante". L'81,6% dei padri comunica affetto ai figli, ma il 72,6% degli intervistati riferisce che il padre fa loro notare quando sbagliano. Il 63,4% dei piccoli vede nella figura paterna un modello di comportamento, mentre solo il 38,6% dei minori pensa che limiti la loro libertà ed il 21,4% che li vizi. Pochi ritengono, invece, di sentirsi trascurati (6,7%). È soprattutto il lavoro del padre all'origine della sensazione di essere trascurati (il 35,5%). Il 19,8% dei bambini vorrebbe il padre meno autoritario (19,8%) e più moderno (18,5%).

Quando mamma e papà vivono separati. Il 7,4% dei bambini intervistati afferma di avere genitori separati, ma è alta la percentuale di chi ha preferito non rispondere (14,4%). I bambini, la cui famiglia è unita, sono molto più certi di avere la madre al proprio fianco quando ne hanno bisogno (84,3%) rispetto ai figli di genitori separati (72,8%). Per quanto riguarda la reazione alla separazione, il 65,4% dei bambini ha preferito non rispondere. "È interessante notare come la percentuale di bambini che sono riusciti ad accettare questa difficile situazione solo in un secondo momento (12,8%), è maggiore rispetto a quella di bambini che dichiarano di averla accettata sin da subito (9,8%) o di non essersi ancora abituati (4,9)", spiega il rapporto. La separazione dei genitori è stata vissuta prevalentemente con tristezza (15,8%), seguono la rabbia (3,5%), l'abbandono e la confusione (entrambi 3,3%). Solo pochi bambini hanno provato sollievo (2,2%) e indifferenza (1,1%). Per il 18,5% dei piccoli il rapporto con il genitore che non vive più in casa non è cambiato, mentre i 13,1% pensa esattamente il contrario. Se il 13% dei bambini lamenta di vedere troppo poco il genitore non affidatario, sono molti quelli che cercano di usare al meglio, rispetto al passato, il tempo che passa con lui (17,4%). Il 12,8% dei bambini afferma di non provare alcun risentimento nei confronti del genitore che non vive più in casa, ma fa riflettere il numero altissimo di bambini che non hanno risposto (80,2%). (CONTINUA)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Cyberbullismo: la violenza passa attraverso il cellulare

Rapporto Eurispes-Telefono Azzurro. Il 10,2% dei bambini 7-11 anni ha inserito on line filmati girati con il telefonino, l'1,2% "per prendere in giro i ragazzi ripresi". Un bambino su quattro vittima di bulli "tradizionali"

ROMA – Il 10,2% degli bambini tra 7 e 11 anni ha inserito on line dei filmati girati con il proprio telefonino, mentre il 16% sostiene di non averlo mai fatto perché non conosce la procedura tecnica. E l'1,2% afferma di aver messo on line video realizzati con il proprio telefonino "per prendere in giro i ragazzi ripresi nel filmato". Lo strumento d'altra parte è sempre più diffuso. Un bambino su due è in possesso di un telefonino: prevalgono quelli normali (43,2%), mentre il 7,1% dei piccoli ha un video-telefonino, l'1,6% un cellulare Umts e solo lo 0,2% uno smart-phone. Il 4,2% possiede più di un telefonino, mentre il 37,3% dei bambini non possiede alcun cellulare. Il telefonino viene utilizzato prevalentemente per comunicare (72,9%), ma anche per fare fotografie (56,1%) o filmati (44,5%). Il 55,3% usa il cellulare per chiamare ed essere chiamato dai propri amici, il 51% per mandare e ricevere sms e il

29,6% per scambiare mms. E il 5,5% dei bambini intervistati non vorrebbe alcuna limitazione nell'utilizzo, neanche a scuola.

I bulli tecnologici. Sono soprattutto i bambini a compiere atti di cyberbullismo: il 3,2% ha inviato materiale offensivo, diffuso informazioni false su un'altra persona o escluso la persona dai gruppi on line. È il cellulare lo strumento più utilizzato (71,4%). Il 14% dice di compiere atti di prepotenza nei giochi di ruolo on line, il 5,5% usa le e-mail e il 4,8% le chat. Ma quanti cadono vittima del cyberbullo? L'11,5% dei bimbi (circa 4 su 100) ammette di essere stato vittima del fenomeno sotto forma di ricezione di materiale minaccioso (3,8%), di informazioni false sul proprio conto (4,5%), di esclusione intenzionale dai gruppi sulla Rete (3,2%). Oltre la metà dei bimbi intervistati (57%), vittime del fenomeno, afferma, di non conoscere l'identità del bullo. Il 10,5% ha ammesso, invece, che il prepotente è un amico e il 9,5% un compagno di scuola. L'8,8% dei bambini ha dichiarato, infine, che a compiere atti di prepotenza, tramite Internet e cellulare, è una persona poco conosciuta.

I bulli tradizionali. Un bambino su quattro ammette di avere ricevuto provocazioni e prese in giro (27,5%), brutti scherzi (25,2%) e offese immotivate (23,2%). Il 12,6% subisce una continua esclusione dal gruppo e l'8,7% è vittima di furti di oggetti e cibo. Il 7,5% subisce ingiustamente delle percosse mentre solo il 2,7% è vittima di furti di denaro. I maschi sono più spesso vittime di minacce (15% contro l'8,1% delle coetanee) e percosse (10,1% contro il 4,9% delle bimbe). I bambini ricevono con maggiore frequenza prese in giro (29,9% vs 25,1%), offese immotivate ripetute (25,9% vs 21%) e brutti scherzi (27,6% vs 22,7%). Le bambine, invece, sono con più frequenza vittime di esclusione dal gruppo: lo dichiara il 13,2% delle bambine contro l'11,9% dei bambini. Gli episodi sono più frequenti a scuola (36,2%), il 22,6%, invece, ha indicato la strada o la piazza e il 6,6% i locali e i bar.

Le bambine reagiscono, si bambini si alleano col cattivo. La maggioranza dei piccoli (39,9%) ritiene che i bulli agiscano da prepotenti "per sentirsi più grandi e più forti". Il 19,5% pensa che si vogliano far notare, mentre solo il 6,1% è dell'opinione che il bullo voglia semplicemente scherzare. Inoltre il 34% dei bambini ritiene che i bulli siano dei prepotenti, il 19,9% immaturi e il 19% maleducati, mentre l'11% li giudica cattivi. Contro atti di prevaricazione il 36,1% chiede aiuto ad un adulto, il 22,3% si rivolge al prepotente, mentre il 19,8% aiuta la vittima. L'8,4% dei bambini, invece, assume il ruolo di spettatore silenzioso. Il 4,4% dei bambini mostra invece un atteggiamento tipico del bullo gregario: infatti il 3,3% dice di unirsi alle prepotenze mentre lo 0,8% trova divertenti gli atteggiamenti prepotenti. Le bambine sono più reattive (83,1% contro il 73,2% dei maschi) nell'attuare strategie attive, mentre i bambini ammettono con più frequenza (5,4% contro l'1,3% delle coetanee) di unirsi alle prepotenze del bullo e ad assumere il ruolo di spettatori passivi: il 9,3% contro il 7,6% del campione femminile. (CONTINUA)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - La tecnologia? Irrinunciabile anche per i più piccoli

Rapporto Eurispes-Telefono Azzurro. Tre bambini su dieci non possono rinunciare alla tv, il 20% alla Playstation. Quattro bambini su dieci davanti alla tv liberamente
ROMA - La tecnologia? Irrinunciabile per i bambini. Secondo l'8° rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza di Eurispes e Telefono Azzurro tre bambini tra i 7 e gli 11 anni su dieci (29,6%) affermano di non poter rinunciare alla televisione, mentre il 20,2% preferisce la Playstation. Il cellulare è indispensabile per

l'11,8% dei bambini, mentre il 4,7% non può fare a meno di Internet, strumento che comunque raccoglie meno consensi rispetto al pc (9,9%), all'Ipod (6%) e addirittura al Dvd (4,8%). Solo il 4,4% dei bambini non guarda mai la Tv, mentre ne fruiscono almeno per un'ora nell'arco della giornata il 33,2% dei piccoli. Il 44,6% rimane davanti alla televisione per un lasso di tempo che va da 1 a 2 ore (29,9%) e da 2 a 4 ore (14,7%), mentre il 9% supera le 4 ore. Quattro bambini su dieci, il 39%, giocano fino a due ore con la Playstation. Utilizzano per almeno due ore il lettore Mp3 (32,2%), il cellulare ed Internet (22,1%). Sul versante della fruizione da 2 a 4 ore e più il primato spetta alla Tv (23,7%), seguita dalla Playstation (14,3%), dal computer (10%), dal Dvd (7,8%) e da Internet (6%). Oltre la metà dei bambini sono seguiti nell'utilizzo della Tv da un adulto ma quasi quattro bambini su dieci ne fruiscono in maniera libera. Il 14,9% dei bambini affermano di guardarla quando e per quanto tempo desiderano, mentre il 23,3% sostiene di essere autonomo rispetto alla scelta e alla durata dei tempi di esposizione.

Il 34% dei bambini sostiene di collegarsi alla rete soprattutto da casa propria, ma anche da casa di parenti o conoscenti o da scuola o addirittura da Internet point. I bambini utilizzano Internet per cercare informazioni di loro interesse (42,5%), materiale utile per lo studio (34,8%), per giocare con i videogiochi (41,5%) o per scaricare musica, video e giochi (33%). Comunicare tramite chat (13,8%) o attraverso la posta elettronica (9,9%) sono comprensibilmente meno utilizzate. Il 45,1% afferma che c'è qualcuno che indica loro quando e per quanto tempo collegarsi ad Internet, mentre il 21,1% afferma di essere autonomo. Il 32,9% dei bambini afferma di non dover rispondere a nessuno rispetto all'utilizzo di Internet contro il 34% che sostiene di non avere nessuno che chieda loro dove e come navigano. Ma come si comportano i bambini se qualcuno conosciuto sul web li infastidisce o li molesta? Il 46,8% dei piccoli non risponde alla domanda. Ad ogni modo, il 21,2% si limiterebbe a dire alla persona di non dare più fastidio, mentre il 10% assumerebbe un "silenzio strategico" o eviterebbe i luoghi virtuali di possibile incontro (10,6%). Fa riflettere il 2,5% fiducioso che non possa succedere nulla e l'1,8% che continua a parlare perché incuriosito. (CONTINUA)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - "Always on", connessi sempre e ovunque gli adolescenti italiani

Rapporto Eurispes-Telefono Azzurro. Il bullismo si trasforma e diventa cyberbullismo, ma il 5,2% dei ragazzi ha subito percosse. Il 12,3% ha incontrato persone dell'altro sesso conosciute in rete

ROMA – "Always on", connessi sempre e ovunque. E' lo status degli adolescenti italiani secondo il rapporto Eurispes-Telefono Azzurro. Il 78,1% dei ragazzi naviga. Il 63,8% si collega da casa propria e il 4% utilizza connessioni wireless. Ci si collega da casa di amici, da scuola, da casa di parenti o da internet point, per per la ricerca di informazioni (87,8%) e materiale per lo studio (76,1%). Estremamente diffuso il download dal web di musica, film, giochi o video (71,2%); riscuote successo anche la lettura di Blog (45,8%) e giocare con i videogiochi (30,2%) o partecipare a giochi di ruolo sulla Rete (11,6%). Gli acquisti on-line vengono effettuati dal 17% degli adolescenti soprattutto usando la carta di credito dei propri genitori (13,5%) e la propria carta prepagata (8%). Moltissime le mancate risposte (70%) su questo argomento.

Il successo di YouTube. Sebbene il 10% dei ragazzi non sa cosa sia YouTube, questo canale è uno dei siti più visitati della rete: il 65,3% degli adolescenti lo frequenta, il 10,5% guarda sempre i filmati proposti, il 20,1% sostiene di farlo spesso e il 34,7% qualche volta.

Non sempre sanno tutto mamma e papà. Il 26,4% degli adolescenti non ha mai detto ai genitori che scarica musica e film illegalmente, il 14,6% gioca di nascosto con videogiochi violenti e il 10,4% ha installato sul pc un software pirata. Il 26,3% chatta di nascosto anche con sconosciuti e il 15,9% non ha riferito di aver chattato con persone che gli hanno fatto domande a sfondo sessuale. Inoltre il 17,5% dei ragazzi gioca on line con altre persone e il 12% naviga nei siti per adulti. Ammette di aver fatto filmini con il telefonino e di averli messi in Rete il 3,9% del campione, invece, il 50,9% usa il telefonino dove non si dovrebbe. Il 20,8% non sopporta le continue chiamate dei genitori.

Il bullismo si trasforma e diventa cyberbullismo. Il 5,8% dei ragazzi confessa di aver inviato immagini, video o foto minacciosi, l'8,1% di aver diffuso informazioni false su un'altra persona e il 6,5% di aver escluso intenzionalmente una persona da un gruppo virtuale. Chi compie atti di cyberbullismo afferma di fare uso per questo scopo soprattutto del cellulare (69%), il 16,4% utilizza le chat e il 4,9% fa il prepotente on line nei giochi di ruolo. Ma atti di cyberbullismo vengono compiuti anche tramite la messaggiera istantanea (3,6%), i blogs (2,4%), le e-mail (2,1%) e i forum (1,5%). La maggior parte delle vittime hanno ricevuto informazioni false (19,2%), materiale offensivo sotto forma di messaggi, foto e video (6,5%) o sono stati esclusi dai gruppi della Rete (2,5%). Il 44,4% degli adolescenti, vittime del fenomeno, afferma di non conoscere l'identità del prepotente e il 22,4% ha ammesso, invece, che si tratta di una persona che conosce poco. Purtroppo a compiere questi atti sono anche gli amici (11,8%) e i compagni di scuola (8,9%).

Tra gli adolescenti il bullismo è "un abuso tra pari". Il 75,5% degli adolescenti utilizza strategie attive contro il bullismo: il 30,2% aiuta la vittima ad uscire dalla situazione o dice al prepotente di smetterla (29,3%). Il 16% si rivolge ad un adulto, mentre il 2,7% rispecchia l'atteggiamento tipico del bullo gregario. L'1,1% afferma di trovare divertente quello che fa il bullo e l'1,6% si unisce alle azioni di prepotenza. Preferiscono il ruolo di spettatori silenziosi il 12,3% degli adolescenti: il 7,6% guarda e fa finta di nulla mentre il 4,7% si allontana per paura di diventare vittima degli abusi del prepotente. Restano gli abusi tradizionali; provocazioni e prese in giro (35,6%), ma anche offese immotivate ripetute (25,8%) e brutti scherzi (19,1%). Tra gli adolescenti l'11,7% subisce una continua esclusione dal gruppo e il 10,8% è soggetto a minacce. L'8,7% è vittima di furti di oggetti e cibo, mentre il 5,5% è vittima di furti di denaro. Il 5,2% dei ragazzi subisce addirittura percosse.

I bulli, vogliono sentirsi più grandi. Secondo l'opinione della maggior parte dei ragazzi (43,2%), i bulli mettono in atto tali comportamenti per sentirsi più grandi e forti. Il 28,6% pensa che si vogliano far notare e il 17,1% pensa che lo facciano per il gusto di infierire su chi è più debole. Solo il 2,2% assume una posizione accomodante rispetto al fenomeno affermando che le azioni dei bulli sono dettate dalla voglia di scherzare. Il 14,9% li definisce prepotenti e il 14% insicuri. Il 10,2% invece si mostra comprensivo nei confronti dei bulli ritenendo che sia la solitudine a spingerli a compiere atti di prepotenza, il 4,4% ritiene, invece, che siano maleducati e cattivi (4,1%). I luoghi della prevaricazione indicati dai ragazzi sono soprattutto la scuola (43,4%) e la strada (27,3%). Seguono i bar e i locali (12%) e gli autobus (5,2%).

Le molestie in rete. Frequentare chat e community per conoscere persone è un modo utilizzato dal 36,3% degli adolescenti. Al 12,3% è invece capitato di incontrare dal vivo persone dell'altro sesso conosciute in Rete, mentre al 5,7% è successo di avere avuto una storia. La maggior parte dei ragazzi (28,9%), per troncane ogni contatto con la persona, evita la chat, il forum o il sito dove l'ha conosciuto. Il 23,8% invita invece il "molestatore" a non dare più fastidio, mentre il 17,9% decide di non rispondere se questo vuole stabilire ulteriori contatti. L'1,3% sostiene di essere incuriosito e continua a comunicare, mentre l'1,8% è convinto che non possa accadere nulla. (CONTINUA)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Il primo bicchiere prima degli 11 anni per un ragazzo su sei

Rapporto Eurispes-Telefono Azzurro. Quasi la metà degli adolescenti beve alcolici qualche volta, l'1,8% tutti i giorni. La maggior parte sperimenta il sesso tra i 15 e i 17 anni. In calo l'uso del preservativo tra i giovani

ROMA - Quasi la metà degli adolescenti beve alcolici qualche volta (49,3%), per il 17,5% il primo approccio con l'alcol è avvenuto prima degli 11 anni e per il 45,4% tra gli 11 e i 14 anni. Secondo il rapporto Eurispes-Telefono Azzurro l'11,3% beve spesso, all'1,8% capita tutti i giorni e solo al 29,8% non succede mai. Gli adolescenti bevono soprattutto in occasione di feste o ricorrenze (39,6%), ma anche quando sono in compagnia (30,6%) o semplicemente perché ne hanno voglia (15,2%). Il 93,1% dei ragazzi beve alcolici solo qualche volta in occasione di feste o ricorrenze, quando è in compagnia (70,4%) o durante i pasti (66,7%). La percentuale più alta di chi afferma di bere spesso (32,4%) lo fa senza semplicemente quando ne ha voglia, così come il 10,1% di chi beve tutti i giorni. Il 41,3% dei ragazzi tra i 16 e 19 anni beve soprattutto in occasione di feste e ricorrenze rispetto al 37,1% degli adolescenti tra i 12 e i 15 anni. Il 38,8% dei ragazzi dai 16 anni in su rispetto al 18,1% degli adolescenti tra i 12 e 15 anni afferma di bere quando è in compagnia.

Il 21,7% ha bevuto il primo bicchiere dopo i 15 anni, ma solo il 2,9% sostiene di non aver mai bevuto. Il 24,5% dei ragazzi ha bevuto il primo bicchiere prima di compiere 11 anni contro il 13,8% delle ragazze. Il 67,4% dei giovani sostiene di non aver mai guidato dopo aver bevuto. L'8,2% lo ha fatto solo raramente, mentre il 7,2% dice di farlo qualche volta o spesso (4,9%). Le ragazze sono più prudenti.

La "prima volta". Il 57,2% degli adolescenti non ha ancora sperimentato la sua "prima volta", ma il 4% lo ha fatto tra gli 11 e i 13 anni. La maggior parte dei ragazzi sperimenta per la prima volta il sesso tra i 15 e i 17 anni (19,3%). I maschi sono più precoci: il 3,5%, infatti, ha avuto il suo primo rapporto tra gli 11 e i 12 anni (di cui il 2,2% a 11 anni); mentre, per le ragazze della stessa fascia d'età solo lo 0,9%. Le ragazze sperimentano il sesso per la maggior parte tra i 15 (8,2%) e i 16 anni (11%). Ma quale ricordo conservano del loro primo rapporto gli adolescenti? Il 39,1% ha un bel ricordo e il 16,1% lo ha abbastanza positivo. Il 4,1% conserva un ricordo abbastanza negativo e solo il 2% un brutto ricordo. Il 40,9% degli adolescenti ha fatto questa esperienza con una persona con cui ha avuto (o ha ancora) una storia importante e il 13,3% l'ha vissuto con una persona con cui ha avuto una storia, seppur breve. Il 6,6% ha avuto il primo rapporto con una conoscenza occasionale. Il 33,5% non ha risposto. Il 31,7% utilizza sempre il preservativo e il 14,3% spesso. Solo il 12,4% dichiara di utilizzarlo qualche volta e il 7,7% mai.

In calo l'uso del preservativo tra i giovani. L'utilizzo del preservativo appare in diminuzione rispetto al passato: nel 2005, il 45,8% dei ragazzi lo usava sempre (nel 2002 erano ben il 53%) e il 19,4% spesso (nel 2002 erano il 18,1%). Il 40,1% dei ragazzi non ha mai avuto un rapporto occasionale senza protezione, ma non bisogna trascurare quel 13,4% a cui qualche volta è capitato di non farne uso. Il 2,7% afferma di non utilizzarlo abitualmente, mentre l'1,8% non prende mai precauzioni. Nel 2002 il 54% dei ragazzi affermava di non aver mai fatto sesso occasionale a rischio, mentre nel 2005 erano il 47,7%.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - "Allarmanti" i dati dell'Eurispes

Roma - "Allarmante". Così il capogruppo vicario della Dc per le Autonomie alla Camera Giampiero Catone commenta i dati del rapporto annuale di Eurispes-Telefono Azzurro, presentanti questa mattina a Roma. E' allarmante, per il deputato "la tendenza dilagante fra i giovani per l'assunzione di alcool anche prima di andare in discoteca durante i fine settimana, con mix di alcolici, denominati 'shottino' e 'botellon'". Questi dati "forniti dall'Eurispes - Telefono Azzurro- prosegue Catone- sono oggetto di iniziative parlamentari come un'interrogazione al ministro per le Politiche giovanili, Giovanna Meandri ed al ministro dell'Interno, Giuliano Amato, ed al ministro dei Trasporti, Alessandro Bianchi, per conoscere le iniziative che il governo intende intraprendere per arginare questo preoccupante fenomeno". Verra' richiesto poi "al presidente della commissione Vigilanza Rai, Mario Landolfi- conclude Catone- di intervenire presso l'azienda pubblica Rai affinche' si potenzino i messaggi televisivi contro tale fenomeno soggetto a nuove e piu' preoccupanti mode, considerando che piu' di 2.500 giovani ogni anno perdono la vita per incidenti stradali causati da alcol".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - L'Italia ha ratificato con la Bielorussia l'accordo sui soggiorni dei minori

Roma - "Le procedure di ratifica dell'Accordo intergovernativo sui soggiorni terapeutici dei bambini bielorussi nel nostro Paese sono state completate da parte italiana. Ora si attende che le autorità bieloruse perfezionino il necessario iter procedurale". Lo rende noto Paolo Ferrero, ministro della Solidarietà sociale. La questione delle accoglienze invernali di bambini bielorussi in Italia era stata al centro dell'incontro dell'8 novembre scorso, a Minsk, fra delegazioni bieloruse e italiane. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

GIOVANI 15/11/2007 - Le Marche lanciano la campagna "Coltiva il tuo sogno, una buona Regione c'è"

Dal 19 novembre lo slogan apparirà su manifesti, depliant e spot. Progetto del ministero delle Politiche giovanili per creare opportunità basate su creatività e partecipazione. Testimonial Valentina Vezzali e Massimo Ambrosini

Ancona - Sarà un messaggio emotivo, prima che contenutistico, quello destinato alla comunità e ai giovani marchigiani con la campagna di comunicazione dell'Accordo di programma quadro "Giovani. Ri-cercatori di senso". Dopo l'avvio del progetto "Musicultura", che ha fatto da nave ammiraglia all'Apq – l'Accordo di programma quadro firmato tra l'assessore alle Politiche giovanili Luigi Minardi e il ministro Giovanna Melandri a fine luglio – parte ora su scala regionale, dal 19 novembre, la campagna di comunicazione per informare giovani e opinione pubblica.

"Coltiva il tuo sogno, una buona Regione c'è" è lo slogan che campeggia su manifesti, totem in cartone, locandine, depliant e spot pubblicitari. Un messaggio che comunica complicità, che sembra contenere un errore ortografico o un gioco di parole, che in realtà è un'espressione studiata per creare curiosità e attrarre l'attenzione di un universo tanto variegato, come quello giovanile marchigiano. "Una buona regione, la Regione Marche, c'è per accompagnare i giovani nella ricerca e realizzazione del loro sogno – commenta l'assessore alle Politiche Giovanili Luigi Minardi – attivando strumenti e progetti socioculturali per incentivarne la partecipazione in progetti basati sulla creatività e la crescita civile e democratica. Tra questi, il portale delle Politiche giovanili, uno strumento di supporto a chi vuole scommettere sul futuro e su sé stesso e che riconosce ai giovani il diritto all'informazione". Testimoniano, questo messaggio, personaggi scelti per il fatto di essere marchigiani che avevano un sogno, hanno lottato duramente e lo hanno realizzato: Valentina Vezzali, pluricampionessa di scherma, e Massimo Ambrosini, capitano del Milan e protagonista della Nazionale.

La distribuzione dei materiali (manifesti, locandine, cartelline, totem in cartone per depliant e cartellini volanti per autobus) avverrà in circa 500 sedi diverse sul territorio regionale, sulla base di un progetto mirato, supportato da diversi sponsor tecnici: Coop Adriatica, Trenitalia, sale cinematografiche dei fratelli Giometti e Multiplex di Macerata e Ascoli Piceno, dove sarà proiettato anche uno spot pubblicitario. Locandine e depliant, oltre che nei punti degli sponsor, saranno distribuite negli Informagiovani, nelle discoteche, nei centri d'aggregazione giovanile, nelle stazioni ferroviarie, nelle Università, nelle biblioteche e nelle scuole. Poi cartellini volanti negli autobus del trasporto pubblico locale delle linee Startplus, Adria bus, Trasfer, Contram e Atma.

L'affissione dei manifesti nelle principali città della regione inizierà il 19 novembre. A supporto della campagna, anche un portale regionale dedicato alle politiche giovanili, finalizzato soprattutto a fornire una struttura in grado di interconnettere tutti i servizi di informazione e comunicazione rivolti ai giovani sul territorio. Anche il ministero per le Politiche giovanili segnalerà nel sito istituzionale www.pogas.it la campagna di comunicazione e il portale marchigiano, strumento di una Regione che in Italia, anche nel settore delle Politiche giovanili, è all'avanguardia. Il logo del Pogas Marche si presenta con un fumetto contenente icone di punteggiatura, così usate nel linguaggio sms dei giovani per trasmettere emozioni, mentre l'Apq è rappresentato con lo slogan "Giovani. Ricercatori di senso" impresso su una striscia di nastro che ricorre in tutti i materiali della campagna, un bollo da applicare in stile streetart. Un immediato segno distintivo dietro al quale c'è l'Apq e l'assessorato alle Politiche

giovanili che intende contribuire a fare emergere e stimolare le migliori energie della regione.

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 15/11/2007 - Corsi recupero: le scuole cattoliche protestano

Roma - Il ministero della Pubblica istruzione deve "fare chiarezza" sulla questione dei fondi per i corsi di recupero alle scuole paritarie. Gli istituti cattolici polemizzano con il ministro Fioroni: sembra che i 200 milioni previsti per le attività destinate a colmare le lacune degli studenti siano interamente destinati ai plessi pubblici. L'occasione è la sessantesima edizione dell'assemblea nazionale della Fidae, la Federazione degli istituti di attività educative, che si è tenuta oggi a Roma, proprio alla presenza del ministro.

"L'articolo 33 della Costituzione italiana precisa che gli studenti delle paritarie devono avere un trattamento equipollente a quelli delle scuole statali- spiega il vice presidente della Fidae, Giancarlo Battistuzzi- bisognerà capire cosa intende il ministero quando parla, nel caso del recupero, di finanziamenti agli istituti pubblici visto che, peraltro, in base alla legge 62 del 2000 per scuola pubblica si intende sia la statale che la paritaria". L'invito di Battistuzzi arriva a margine della conferenza: "Bisognerebbe che il ministero chiarisse una volta per tutte questa discussione lessicale. Capiamo il momento economico delicato, ma la scuola paritaria, nel caso in cui ci fossero questi finanziamenti, avrebbe grossi problemi: ricaricare sui genitori ulteriori spese sarebbe imbarazzante". Durante il suo intervento, però, il ministro Giuseppe Fioroni non interviene sull'argomento, ma sottolinea quanto già fatto per i plessi paritari. "Abbiamo ripristinato un terzo dei fondi che erano stati tagliati dal precedente governo", spiega.

Fioroni, poi, aggiunge: "Abbiamo anche eliminato il meccanismo che equiparava gli istituti non profit alle imprese per l'assegnazione dei fondi". "Abbiamo fatto molto- ribadisce il ministro della Pubblica istruzione- e lasciamo la scuola paritaria già meglio di come l'abbiamo trovata". Ma sulla polemica del giorno, il ministro interviene solo quando sollecitato dai cronisti. "Credo che sia difficile pensare ad una rivolta delle scuole cattoliche- spiega- quando i corsi di recupero sono una legge dello Stato a cui le scuole dovevano far fronte da 11 anni. Ora cosa cambia a distanza di 11 anni? Io ho solo introdotto il diritto dello studente ad avere l'opportunità di recuperare". Il problema sono i soldi, ma, su quelli, il ministro non si pronuncia: "Quando le scuole paritarie si lamenteranno con me risponderò- chiude Fioroni-. Quello che c'è oggi sui giornali non l'ho visto e quando l'avrò letto ci penserò".

Intanto dalla Fidae assicurano che le scuole paritarie cattoliche, comunque, si faranno carico del problema. "Cercheremo di curare il recupero dei debiti- aggiunge Battistuzzi- anche se dal ministero non ci fossero dei finanziamenti. Ma speriamo che domani ci sia un barile da raschiare. Del resto- chiude- alle scuole paritarie si richiedono gli stessi requisiti delle pubbliche: i docenti devono essere laureati e abilitati e siamo obbligati a tenere in considerazione tutte le norme. Facciamo dunque servizio allo Stato che lo Stato dovrebbe riconoscere". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Morte diffusa sul web, "società eticamente neutra"

Bologna - Adolescenti alla deriva? Pare di sì. Dopo l'ultimo episodio della studentessa modenese morta travolta da un autobus coi compagni che riprendono la scena con il telefonino diffondendo poi le immagini su internet, diventa più che mai attuale il convegno "Emergenza educazione: quale ruolo della famiglia?", che il Forum regionale delle associazioni familiari ha organizzato per domani, venerdì 16 novembre, alle 15,30 nella Sala polivalente dell'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna, in viale Aldo Moro 50 a Bologna.

Secondo il sociologo bolognese Ivo Colozzi, che domani sarà tra i relatori del convegno per parlare di disagio giovanile, "la colpa" è di una società che ha scelto di essere "eticamente neutra", nel senso che "l'Italia, da una decina d'anni a questa parte, ha deciso (senza dichiararlo) di demandare tutte le questioni morali esclusivamente alla sfera privata". In realtà, però, "i fattori e le cause che hanno concorso ad arrivare all'emergenza educativa moderna, con comportamenti devianti che si manifestano sempre più precocemente nei ragazzi, sono tanti - precisa Colozzi -: la riforma della scuola, che ha negato a se stessa il ruolo di sistema portatore di valori tanto che il ministro Fioroni ha rimesso in discussione il sistema dei crediti formativi; la fragilità della famiglia, sempre più sola (tanto che spesso non può fare affidamento né sui nonni né sui vicini di casa) e sempre più mutevole (è cambiato il rapporto di coppia e la donna lavora); il fallimento delle grandi ideologie degli anni '70 e in cui avevano creduto i genitori" dei ragazzini di oggi.

Se la famiglia è in difficoltà e il sistema scolastico si tira indietro "dicendo che il proprio compito è solo quello di istruire, ecco che allora nasce quella emergenza educativa che crea disagio tra gli adolescenti. E se le giovani generazioni non trovano più né modelli né proposte da abbracciare o al contrario da contrastare, perché anche l'opposizione ai valori precostituiti serve a crescere, è facile allora che vadano alla deriva", conclude il sociologo. Al convegno di venerdì in Regione parteciperanno anche Andrea Porcarelli, docente di pedagogia generale dell'Università di Padova, Augusto Palmonari, ordinario di psicologia sociale dell'Università di Bologna, Luisa Leoni Bassani, specialista in neuropsichiatria infantile, Enzo Meloni, del consiglio direttivo del Forum nazionale delle associazioni familiari ed Ermes Rigon, presidente del Forum emiliano-romagnolo, che invece rivendica "la funzione educativa primaria della famiglia" senza demandarla ad altri soggetti. "Ma occorre il sostegno di politiche adeguate, che ne riconoscano la valenza sociale, e bisogna che le famiglie si aiutino tra loro facendo rete".

La mania di filmare tutto e tutti col telefonino, specie fra i ragazzi, ormai impazza, spesso senza alcun limite. E non ci si ferma nemmeno davanti ad una morte spaventosa. L'episodio più recente è accaduto a Modena lo scorso 31 ottobre: da un gruppo di giovani, presenti sul luogo di un incidente stradale che ha visto la 16enne marocchina Sara Hamid morire schiacciata da un autobus mentre tornava a casa, qualcuno ha fotografato e filmato la scena raccapricciante, con i resti della studentessa, loro compagna all'Istituto d'arte cittadino, sull'asfalto. Dopodiché hanno pubblicato le immagini su YouTube, blog personali e il sito splatter 'Rotten.com.' Solo la minaccia di una denuncia da parte dei familiari ha sortito l'effetto dell'oscuramento dei video. Sconcertato è il preside dell'istituto d'arte che frequentava la ragazza, Eugenio Ponzilli, che, dopo avere denunciato il fatto alla Polizia Postale ha convocato gli allievi rappresentanti di classe dell'istituto, per condannare quanto successo. Il risultato è stata una colletta a favore della famiglia di Sara, che ha utilizzato i tremila euro raccolti per trasportare la salma in Marocco.

Federico Bianchi di Castelbianco, psicoterapeuta e responsabile dell'Istituto di Ortofonia di Roma, sull'accaduto afferma: "La morte di Sara, e in genere i casi

estremi, sono vissuti dai teenagers in modo infantile e inconsapevole. Tanto che, anche l'avvicinamento ad un cadavere, azione per sua natura raccapricciante, e' vinta in nome della voglia di protagonismo. Occorre che siano quindi gli adulti a gestire l'inconsapevolezza che muove ed alimenta certi gesti degli adolescenti". Secondo lo specialista, quindi, "i gestori delle piattaforme come 'YouTube', devono attrezzarsi seriamente con filtri e controlli. Perche' l'uso di vetrine senza frontiere, come quelle offerte dalla Rete, non sia un modo per confondere i giovani e allontanarli dai valori reali come quelli del rispetto della vita e della morte". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - "Rosso malpelo", per i bambini sfruttati

Il ministro della Solidarietà Sociale userà il film di Pasquale Scimeca. Il ministero per sensibilizzare nella settimana mondiale dei diritti dell'infanzia

© www.rossomalpelofilm.it/

ROMA – Una volta c'erano i bambini italiani che lavoravano in miniera. E c'era Giovanni Verga che li raccontava. Oggi ci sono circa 218 milioni di bambini poveri che sono costretti al supersfruttamento in tante parti del mondo, non solo le più povere. Da questa premessa è partito il lavoro del regista Pasquale Scimeca che ha girato in Sicilia il film Rosso malpelo, tratto da un racconto di Verga e dedicato a tutti i bambini che lavorano e in particolare a quelli che lavorano o hanno lavorato in miniera.

Questa mattina si è riparlato del film (che è uscito qualche mese fa e non ha trovato nessun distributore ufficiale che lo facesse girare nelle sale) perché il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero ha deciso di appoggiarlo e rilanciarlo nell'ambito della Settimana mondiale dei diritti dell'infanzia (dal 20 novembre prossimo). Lo stesso ministro ha partecipato questa mattina alla conferenza stampa sull'iniziativa che si è tenuta nella sede della Casa del Cinema di Roma. Il ministro ha spiegato la decisione del suo dicastero di sostenere e utilizzare il film di Scimeca. "Si tratta – ha detto Ferrero – di uno dei possibili esempi di buona collaborazione tra Stato, società civile e produzione artistica. Questa volta è lo Stato, con il nostro ministero che riprende e valorizza una buona iniziativa nel campo del cinema". Rosso Malpelo è una storia tratta da un racconto di Giovanni Verga, Rosso malpelo appunto, su un gruppo di ragazzi poveri costretti a lavorare nelle miniere. Il regista ha girato il film con un gruppo di bambini nel Parco minerario di Floristella-Grottacalda in Sicilia, dove all'epoca di Verga era aperto il più grande bacino di estrazione di zolfo d'Europa.

Ora quella la miniera non c'è più, ma nel mondo – a cominciare dall'America Latina – ci sono 218 milioni di bambini che vengono sfruttati per ogni tipo di lavorazione che serve all'Occidente ricco. Il ministero della Solidarietà Sociale ha deciso di utilizzare il film di Scimeca per sensibilizzare l'opinione pubblica durante la settimana mondiale dei diritti dell'infanzia. "Il mio film – ha dichiarato Scimeca – è un un film di rottura con il cinema che oggi va per la maggiore: quello del puro intrattenimento. La nostra è una provocazione a tutta la cultura italiana: si deve ripartire dall'etica e l'arte deve stare prima di tutto al suo servizio". Il film non è mai entrato nel circuito della distribuzione tradizionale, ma sostenuto da Libera di don Ciotti e dalla Cgil è riuscito a vendere già 34 mila biglietti, con un incasso di 230 mila euro. Tutto il ricavato finale andrà a sostenere un progetto a favore dei bambini della regione di Potosì in Bolivia che lavorano in miniera. L'obiettivo è aiutare mille bambini e le loro famiglie. Il

progetto avrà una durata di 3 anni, per un costo complessivo di 500 mila euro. Si tratta di garantire un pasto al giorno a mille bambini che frequentano la scuola, l'acquisto di materiali didattici, l'aiuto a 150 donne affinché possano sviluppare da sole o riunite in cooperative le loro attività imprenditoriali. Inoltre il progetto Potosì si prefigge di garantire il funzionamento di un Centro di salute pubblica e nello stesso tempo la possibilità di portare acqua potabile alla comunità. Per girare il film tutta la troupe ha deciso di autoridursi lo stipendio. "Ma la decisione di un nostro elettricista – ha commentato questa mattina il regista Scimeca – di rinunciare al 50% del suo stipendio è quella che fa onore al cinema molto più del mio lavoro. Quell'elettricista io lo conosco bene: ha due figli e deve portare i soldi a casa. Ma quando ha lavorato con noi forse ha pensato per un momento di essere anche il padre dei bambini-minatori". Ora a Roma il film si può vedere in tre sale: Quattro Fontane, Tibur e Labirinto. (pan)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - La commissione Giustizia vara il ddl di revisione sulla filiazione

Roma - In commissione Giustizia alla Camera via libera al testo che delega il governo a rivedere le norme sulla filiazione. Soddisfatto il presidente Pino Pisicchio: "I principi contenuti nel provvedimento- dice in veste di relatore- discendono direttamente dai primissimi articoli della Costituzione in materia di diritti fondamentali dell'uomo e di uguaglianza. Il provvedimento, pertanto, consentirà al governo- spiega- di eliminare ogni residua disparità di trattamento tra i figli nati fuori dal matrimonio o da matrimonio putativo e i figli nati nel matrimonio". In pratica, prosegue Pisicchio, "con la nuova normativa cade la distinzione tra figli a seconda del rapporto intercorrente tra i genitori e resta per tutti l'unico 'stato' rilevante dal punto di vista civilistico, ovvero quello di 'figlio'. Oltre a rimuovere ogni ingiustificata disparità di trattamento tra figli, i principi ispiratori della legge di delega- aggiunge- affermano la necessità di una moderna concezione dell'insieme dei diritti e dei doveri che presiedono alle relazioni familiari, dando effetto giuridico ai doveri dei genitori verso i figli ma anche dei figli verso i genitori". Insomma, "un buon impianto di principi- conclude Pisicchio- che, per la disponibilità dimostrata in commissione anche dal governo, potrà trovare anche nel dibattito che si terrà in aula altri utili contributi e integrazioni".(DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Iscritti al registro nazionale Adhd 198 bambini: psicofarmaci per 164

Roma - "La terapia dell'Adhd, il disturbo da deficit dell'attenzione e da iperattività, consiste in un vero e proprio intervento psico-educativo sul bambino e sui genitori. Solo se tutto questo si rivela insufficiente a risolvere o attenuare in modo significativo il disagio del bambino e' opportuno l'uso del farmaco". E' quanto afferma Maria Giulia Torrioli, neuropsichiatra infantile all'Universita' Cattolica di Roma, all'incontro con i giornalisti organizzato oggi, all'Istituto superiore di sanità, dall'Associazione italiana famiglie Adhd per fare il punto sulla situazione, a sei mesi dall'approvazione e avvio del Registro nazionale per la Sindrome da deficit dell'attenzione e iperattività, per il

monitoraggio e il controllo della diagnosi e terapia dell'Adhd, anche attraverso la somministrazione di psicofarmaci (Ritalin e Strattera). Presenti all'incontro Patrizia Stacconi, presidente dell'Associazione delle famiglie, Pietro Panei, del Dipartimento del farmaco dell'Iss, Paolo Curatolo, ordinario di neuropsichiatria infantile al Policlinico Tor Vergata, Antonio Addis, responsabile dell'Ufficio informazione e comunicazione dell'Agenzia italiana del farmaco (Aifa), ed Erica Menotti, presidente dell'Associazione italiana disturbi dell'attenzione (Aidai).

Panei (Iss) ha diffuso i dati del Registro trasmessi dai 112 centri accreditati in tutta Italia per la diagnosi e terapia dell'Adhd. "Sono 198 i bambini sinora registrati, tra i 6 e gli 11 anni - ha spiegato il responsabile Iss -, a 164 di questi sono stati somministrati farmaci. A 49% di loro e' stato somministrato il metilfenidato (nome commerciale Ritalin), al 51% atomoxetina (Strattera, nuova molecola)". Ma come avviene la verifica dell'efficacia della cura? Dopo una settimana c'e' il controllo clinico. Qualora la terapia venga confermata, perche' ha dato risultati positivi, si effettuano controlli dopo cinque e, in seguito, sei mesi. Tutti i bambini in cura, e' stato sottolineato, hanno nello stesso tempo fatto psicoterapia (counselling, psicodinamica, child therapy, terapia cognitivo-comportamentale), considerata, in ogni caso, l'intervento terapeutico da privilegiare. Rispetto all'epidemiologia e alla diagnosi di Adhd, a tutt'oggi gli interrogativi restano molti. Secondo l'ultimo dato diffuso oggi dall'Iss, in Italia soffre di questa patologia solo 1 bambino su 100. Ma la diagnosi non e' affatto facile: "E' complessa- ha sottolineato Maria Giulia Torrioli, neuropsichiatra della Cattolica di Roma, dove si trova uno dei maggiori centri italiani abilitati al trattamento dell'Adhd- e avviene su base clinica, non esistono ne' esami di laboratorio, ne' test. I sintomi sono comportamenti che qualunque bambino puo' manifestare: irrequietezza, disattenzione, vivacita' estrema. Il problema e' nella frequenza con cui tali comportamenti si presentano e, soprattutto, nella grande sofferenza che provocano nel bambino, influenzando sul suo sviluppo".

Il timore manifestato da piu' parti e' che la diagnosi, che ora sembra regolata da criteri severi, possa via via divenire piu' facile, come e' gia' capitato in altri Paesi europei, soprattutto negli Usa, e si quindi arrivi ad un abuso di psicofarmaci. Su questo l'Agenzia italiana del farmaco rassicura: "L'uso di psicofarmaci sui bambini, in Italia, tende a diminuire- sostiene Antonio Addis, responsabile della comunicazione-. Attualmente solo lo 0,86 per mille (studio effettuato su un campione di 450 mila bambini), ne fa uso. L'Agenzia del farmaco- prosegue- per garantire la sicurezza sull'utilizzo dei nuovi farmaci approvati, metilfenidato e atomoxetina, mantiene un dialogo costante con le associazioni delle famiglie dei pazienti e con il comitato 'Giu' le mani dai bambini'".

A questo proposito, Addis ha chiarito come siano state accolte proposte di modifiche al protocollo in merito al 'consenso informato' e al 'warning' internazionale sulla pericolosita' dimostrata delle sostanze autorizzate. Ma nessuna altra variazione sembra essere prevista, nonostante le richieste di maggiore restrittivita' nell'uso di questi psicofarmaci, da parte di 'Giu' le mani dai bambini', campagna nazionale di farmacovigilanza pediatrica. "Nessun'altra modifica dei protocolli e' prevista- conclude Addis-. A meno che non sopravvengano evidenze scientifiche che lo richiedano". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Psicofarmaci, il Ritalin "sponsor" delle associazioni famiglie Adhd?

Roma - Ci sono tutti gli elementi per un giallo alla John Grisham nella conferenza stampa di oggi tenuta dall'Istituto superiore di sanità e dall'Associazione italiana famiglie Adhd, il gruppo di genitori favorevoli all'uso di psicofarmaci sui bimbi troppo agitati e distratti, con figli, cioè, alle prese con la sindrome da iperattività e deficit dell'attenzione (l'Adhd, appunto). Giallo aperto al termine dell'incontro con i giornalisti dal portavoce di 'Giu' le mani dai bambini', la campagna nazionale di farmacovigilanza pediatrica, Luca Poma. "In calce all'invito per i giornalisti - ha denunciato Poma - c'è il nome dell'addetta stampa dell'associazione'. Ma una verifica accurata, sullo stile del miglior giornalismo d'inchiesta, ha fatto emergere una sconcertante verità: la professionista in questione lavora per la Ketchum".

La 'Ketchum' è l'agenzia di pubbliche relazioni e strategie media che promuove l'immagine e il business di Novartis ed Ely Lilly, produttori rispettivamente di Ritalin e Strattera, i due psicofarmaci per bambini usati contro l'Adhd e recentemente approvati in Italia dall'Agenzia italiana del farmaco. "Si mormorava da tempo - accusa Poma - di relazioni strette tra questa associazione di genitori particolarmente favorevoli all'uso di questi due psicofarmaci e le due aziende che li producevano. Quello che è sconcertante e clamoroso è che l'Istituto superiore di sanità, che come ente pubblico dovrebbe essere assolutamente equidistante, sia invece della partita, ovvero si presti a patrocinare e sostenere questo genere di gravi contaminazioni con il mondo dell'industria farmaceutica". Anzi, conclude il portavoce di Giu' le mani dai bambini, "in fin dei conti non è per niente sconcertante, dal momento che la modifica in senso più restrittivo dei protocolli per la somministrazione di psicofarmaci ai bambini è inchiodata al palo da diversi mesi a causa delle reticenze dell'Iss: adesso, finalmente, comprendiamo il perché". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

SCUOLA 15/11/2007 - Istituti cattolici: in 10 anni -6% di iscritti

Roma - Sono stati 501 gli istituti cattolici che hanno chiuso negli ultimi 15 anni in tutta Italia. Un conto reso meno doloroso solo dalla registrazione, al contempo, di 216 nuove strutture. È uno dei dati emersi oggi dalla sessantesima assemblea della Fidae, la Federazione delle scuole cattoliche, che si è svolta a Roma, nel complesso dell'Augustinianum. Le tabelle fornite dagli organizzatori parlano chiaro: negli ultimi 10 anni c'è stato un calo del 6,4% di iscritti passati dai 287.367 dell'anno 97/98 ai 268.897 del 2006/2007. La flessione è avvenuta soprattutto alle superiori: gli studenti sono passati da 87.767 a 66.241. Mentre aumentano gli iscritti alle ex medie (da 58.565 a 58.934) ed elementari (da 141.035 a 143.722). Anche il numero dei plessi distribuiti sul territorio è diminuito: nel 97/98 gli istituti Fidae erano 1.499, oggi sono 1.309. Di conseguenza, diminuiscono anche le classi: da 13.971 a 13.122. Anche in questo caso, per conseguenza diretta delle minori iscrizioni, la diminuzione dell'offerta ha riguardato soprattutto la scuola superiore. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Il Governo rimette mano alla Carta contro il lavoro minorile

In occasione della "Settimana Rosso Malpelo", iniziativa dei Ministeri della Solidarietà Sociale e del Lavoro per rinnovare la Carta di impegni per promuovere i diritti dell'infanzia ed eliminare lo sfruttamento del lavoro minorile

ROMA – Il Governo intende rimettere mano alla Carta contro il lavoro minorile. In occasione della "Settimana Rosso Malpelo", che si svolgerà dal 19 al 24 novembre, promossa dal Ministero della Solidarietà Sociale per la Giornata Mondiale per i diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza che si celebra il 20 novembre, il Ministero della Solidarietà Sociale rende noto di essere promotore, insieme al Ministero del Lavoro, della riattivazione di un tavolo istituzionale, a cui partecipano anche le parti sociali, le organizzazioni non governative e le amministrazioni locali e regionali, con il fine di rinnovare la Carta di Impegni per lottare contro lo sfruttamento del lavoro minorile. La Carta esistente risale infatti al 1998.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Volontariato: l'altra faccia dei giovani

Rapporto Eurispes-Telefono Azzurro. Non solo bullismo, alcol e tecnologia. Il 20% dei ragazzi dedica il proprio tempo agli altri: anziani, bambini, disabili, ambiente e tutela degli animali le categorie privilegiate

ROMA - Ma i giovani non sono solo bullismo, violenza e alcool. Esiste anche un volto silenzioso, quello dei giovani che riservano una parte del proprio tempo alle categorie e alle situazioni più fragili, attraverso il volontariato e l'impegno associativo: in totale un 20% circa dei giovani italiani. Le fasce anziani, bambini, disabili, ambiente e tutela degli animali sono quelle che destano nei giovani italiani maggiore interesse. "Le motivazioni che spingono a questo tipo di azione - dice Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes - dipendono dalla voglia di aiutare chi è meno fortunato, o di salvaguardare o migliorare l'ambiente: nessun compenso se non quello morale".

Sette ragazzi su 10, di quelli che sono impegnati nel mondo del volontariato, hanno dichiarato che danno anche una mano in famiglia e nei lavori domestici. Inoltre 4 su 10 della popolazione giovanile generale, circa 3 milioni di giovani tra i 15-34 anni, dichiarano di avere almeno una volta rinunciato a parte delle vacanze per aiutare qualcuno (assistenza ad anziani e disabili, 67%; operazioni di protezione civile, 21%). Altre volte il compito è molto più duro e delicato: nelle strutture che ospitano disabili, ad esempio, si diventa inevitabilmente le braccia, le gambe, le mani, a volte anche la bocca delle persone che si sta cercando di aiutare. L'impressione, alla fine, è quella di aver ricevuto e non di aver dato: ricevere un sorriso è la ricompensa più grande che si possa avere.

L'interesse dei giovani italiani alla partecipazione responsabile non si ferma ai confini nazionali. Secondo l'indagine Euyoupart (Political participation of young people in Europe) dell'Unione Europea, il 55% dei giovani italiani ha dimostrato uno spiccato interesse nei confronti di Amnesty International e il 39% nei confronti di Greenpeace. E i giovani italiani, in questo interesse, superano di gran lunga i loro coetanei dell'Austria (49%), Francia (36%), Gran Bretagna (35%), Estonia (34%). Finita la scuola o l'università, durante le vacanze estive, sono moltissimi i giovani che decidono di partire per i campi di lavoro: progetto di volontariato di durata variabile che nella maggior parte dei casi si svolgono all'estero. "Figli di un'epoca in cui sembrano tramontate le grandi ideologie politiche - conclude Gian Maria Fara - i ragazzi del nostro Paese preferiscono forma di aggregazione in organizzazioni di volontariato e in movimenti indipendenti diversi da quelli istituzionali". (spa)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - I giovani di oggi, tra stimoli e pericoli

Presentato a Roma l'VIII Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza firmato Eurispes e Telefono Azzurro. Fara: "La speranza è che i dati non restino solo dati, ma si trasformino in azioni politiche concrete"

ROMA – E' stato presentato stamattina a Roma l'VIII Rapporto nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza firmato Eurispes e Telefono Azzurro. Quasi mille pagine di dati e spunti sulle caratteristiche dei bambini e dei giovani di oggi.

"I figli di oggi sono evidentemente cambiati – ha aperto così la mattinata Gian Maria Fara, presidente dell'Eurispes - Sottoposti ed esposti ad un numero sempre maggiore di stimoli, i bambini e i ragazzi hanno a disposizione innumerevoli risorse, che aumentano di anno in anno, quando non di mese in mese, in maniera esponenziale. Accanto a questo, cresce anche la varietà dei rischi ai quali possono andare incontro, così come le modalità e le forme di disagio che li coinvolgono".

Obiettivo del rapporto è dunque far luce sulle vecchie e nuove caratteristiche dell'infanzia e dell'adolescenza, ma soprattutto "contrastare la diffusa tendenza ad intervenire su problemi e forme di disagio quando essi sono ormai conclamati e cronici – ha spiegato Fara - I dati qui presentati sono dunque una sollecitazione ad intervenire tempestivamente, predisponendo interventi volti a favorire il benessere dei bambini e degli adolescenti, il che significa operare sui contesti familiari, scolastici e sociali. Un chiaro riferimento alla prevenzione, dunque, che è certamente costosa, ma garantisce risultati migliori e più duraturi che qualsiasi intervento a posteriori".

Un compito, questo, che richiede nuove competenze e nuove strategie di intervento. "Solo con la concertazione tra organizzazioni non profit, pubblico e privato, ad esempio, sarà possibile contrastare i rischi legati a grandi temi di impatto sociale come la violenza tra i bambini o la sicurezza in Internet. Allo stesso modo, il contrasto alla pedofilia e all'abuso non può essere frutto di improvvisazione, ma richiede professionisti esperti, capaci di seguire le prassi internazionalmente riconosciute come valide per la valutazione e l'intervento. La speranza di Eurispes e Telefono Azzurro, ogni anno più forte, è che i dati presentati in questo Rapporto non restino solo dati. Che le cifre e le considerazioni in esso contenute trovino interlocutori politici attenti, sensibili, capaci di tradurle in azioni concrete, a partire dai prossimi giorni". (cl)

(Vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - "Adolescenti al di là del bene e del male"

Ragazza investita filmata dai compagni: il "tormento" di Bollea, neuropsichiatra infantile, che lancia un appello: "Dobbiamo fare qualcosa per educarli". Per Gerardo Bianco, "un grave atto di spersonalizzazione"

ROMA – E' "tormentato", Giovanni Bollea, "disperato e pieno di tristezza", la mattina in cui i giornali riportano la notizia del video pubblicato su Internet dai compagni di classe della sedicenne Marocchina che, poche settimane fa, morì investita da un

autobus. “Voglio trasmettervi questo mio tormento”, si rivolge accorato alla platea intervenuta a Palazzo Marini per la presentazione dell'VII rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza di Eurispes e Telefono Azzurro. “Gli adolescenti di oggi, a cui ho dedicato tutta la mia vita, sono cattivi, scontrosi, egoisti, al di fuori del bene e del male. Chi pensa a loro? Cosa facciamo per educarli? Cosa dobbiamo fare per migliorare il loro spirito? Parliamo di tante cose – ha proseguito – ma sull'uomo cosa facciamo?”. Bollea ha quindi lanciato il suo appello a tutti i presenti: “Fate tutto ciò che potete per educare questi giovani, che oggi sembrano pensare solo alla glori di Internet”.

Un appello condiviso dal parlamentare Gerardo Bianco: “Abbiamo fatto poco, è vero. Non c'è disumanità maggiore di quella compiuta dai compagni di quella povera ragazza: è un atto di spersonalizzazione, lo svuotamento dell'umanità. Siamo in presenza di una crisi culturale enorme, di una politica in crisi anch'essa, perché infangata nella prassi. La frase che da bambino mi ossessionava oggi la ripenso come l'unica grande regola per diventare grandi: 'Questo non si fa'. Dobbiamo tornare a dirlo, perché oggi non lo dice più nessuno. La famiglia è il neosindacato dei giovani, che sono difesi dai loro genitori anche quando hanno torto. Sarà mio impegno – ha concluso Bianco – trasformare i contenuti di questa indagine Eurispes/Telefono Azzurro in una mozione, che costringa la Camera a lavorare su questi temi”. (cl)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Il bambino scomparso, tra vecchie e nuove strategie

Dal 1975 11.941 minori sono scomparsi. La maggior parte di questi sono stati “rapiti” da uno dei genitori. Il commissario straordinario del Governo per le persone scomparse: “Presto un ufficio per acquisire le denunce”

ROMA – C'è anche il “bambino scomparso” tra le emergenze segnalate nell'VIII Rapporto Eurispes/Telefono Azzurro sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza. Sono 11.941 i minori scomparsi, secondo i dati (aggiornati al 31 maggio 2007) del Dipartimento della pubblica sicurezza, riferiti stamattina da Gennaro Monaco, Commissario straordinario del Governo per le persone scomparse. “Di questi minori – ha precisato – 3.980 hanno da 0 a 13 anni, 7.961 da 13 a 17. Non esistono ancora strumenti per fare un monitoraggio dettagliato, ma so con certezza che la maggior parte di questi bambini sono stati rapiti da uno dei genitori e altri sono rientrati in famiglia, senza che ne sia stata data dichiarazione. Quando scompare un bambino – ha assicurato Monaco – non c'è mai disattenzione, ma è vero che negli anni passati ci sono stati minori scomparsi che non hanno fatto notizia. E' in corso attualmente la costituzione di un Ufficio, alle dipendenze del Commissariato straordinario, con il compito di acquisire le denunce in tempo reale da parte di prefetture e Uffici territoriali del governo, di acquisire linee condivise di intervento e gestire un numero verde per le persone scomparse”. (cl)

(Vedi lanci successivi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Repubblica Slovacca, Amnesty: "Istruzione negata ai bambini Rom"

Nel nuovo rapporto l'organizzazione chiede alle autorità di sradicare le classi speciali e di spezzare il ciclo di "segregazione, marginalizzazione e povertà"

Roma – “I bambini qui sono dei ritardati mentali. C'è la tendenza a integrare i Rom nelle scuole primarie, ma per gli alunni con ritardo mentale e sociale non cambia niente. I bambini che provengono da un ambiente socialmente svantaggiato soffrono di un ritardo sociale e mentale”. Lo dichiara il preside di una scuola speciale frequentata per il 9% da bambine e bambini Rom, nel nuovo rapporto di Amnesty International sulla Repubblica slovacca. Secondo lo studio, un alto numero di bambine e bambini Rom viene ancora assegnato, in modo sproporzionato, a scuole speciali, frequenta classi per persone con disabilità mentale e difficoltà d'apprendimento o viene segregato in scuole per soli Rom: e' questa la denuncia contenuta in un rapporto

presentato oggi da Amnesty International sulle violazioni del diritto all'istruzione dei bambini e delle bambine Rom nella Repubblica Slovacca. Il rapporto dell'organizzazione per i diritti umani segnala che i bambini e le bambine Rom assegnati alle scuole speciali seguono programmi ridotti e non hanno praticamente alcuna possibilità di reintegrarsi nelle scuole ordinarie o proseguire nell'educazione secondaria.

Amnesty International chiede alle autorità slovacche di affermare in modo forte e chiaro la loro determinazione a sradicare la diffusa segregazione nell'istruzione delle bambine e dei bambini Rom e di prendere misure

immediate per favorire la loro effettiva integrazione. “A prescindere dalla loro capacità individuale, molti bambini e bambine”. I Rom ricevono un'istruzione di serie B in classi segregate. Se il governo non riesce a fornire un'istruzione adeguata a tutti i bambini e le bambine Rom, le loro prospettive d'impiego diventano scarse e si perpetua in questo modo un ciclo di marginalizzazione e di povertà”, ha dichiarato Nicola Duckworth, direttrice del Programma Europa e Asia Centrale di Amnesty International. L'organizzazione per i diritti umani si dice preoccupata per il fatto che il modo in cui vengono effettuate le valutazioni e i criteri usati per assegnare una bambina o un bambino in una scuola o in una classe speciale possono costituire elementi di discriminazione, poiché non tengono in adeguata considerazione le differenze linguistiche e culturali. Il

rapporto di Amnesty International afferma che fino al 50% delle bambine e dei bambini Rom sono stati assegnati a scuole o classi speciali in modo errato.

“Una bambina o un bambino che vivono in una baracca in mezzo al nulla, senza elettricità o acqua corrente non sapranno mai come scaricare una toilette, usare un bagno, impugnare una matita, fare un disegno o parlare

slovacco. Tutto questo, però, non dovrebbe privarli del loro diritto fondamentale a un'istruzione adeguata”, ha sottolineato Duckworth. Un ulteriore motivo di preoccupazione per Amnesty International è costituito dall'ampia presenza di scuole e classi per soli Rom. In alcune zone orientali della Repubblica Slovacca, il 100% delle scuole e' di tipo segregato. La legge prevede che i genitori abbiano il diritto di scegliere la scuola per i propri figli. Questa normativa, apparentemente neutrale, contribuisce in realtà alla segregazione: la libertà di scelta dei genitori dà spesso luogo al ritiro di bambine e bambini non Rom dalle scuole frequentate prevalentemente da Rom. La scelta dei genitori, insieme alla mancanza di trasporti scolastici gratuiti per le bambine e i bambini

Rom influenza la segregazione e riduce radicalmente l'interazione tra i Rom e i loro coetanei in Slovacchia.

Sebbene insista che la segregazione non è una politica ufficiale, finora il governo di Bratislava non si è veramente impegnato a fermarla. Come ha detto un funzionario slovacco ad Amnesty International, la segregazione si ottiene facilmente ed è difficile contrastarla. "La società civile ha la competenza e l'esperienza per contribuire a risolvere i problemi della segregazione e della discriminazione nei confronti delle bambine e dei bambini Rom. Un miglioramento degno di nota sarà possibile solo con il coinvolgimento attivo e concordato del governo slovacco e di ogni livello delle istituzioni, delle comunità Rom e delle organizzazioni non governative", ha commentato Duckworth. Alcune misure speciali assunte dal governo, come l'istituzione di classi preparatorie, l'assunzione di insegnanti di sostegno, gli incentivi finanziari alle scuole per integrare le bambine e i bambini Rom e un minimo di formazione per gli insegnanti che lavorano con i Rom, hanno avuto l'approvazione di Amnesty International.

Tuttavia, queste misure non sono obbligatorie e in molti casi non vengono attuate a livello locale. Il diritto all'istruzione è collegato ad altri importanti diritti umani, come il diritto a un'abitazione adeguata. Circa un terzo della popolazione Rom della Repubblica Slovacca vive in insediamenti situati fuori dalle città e dai villaggi, con scarsa o addirittura assente fornitura di acqua ed elettricità, servizi igienici, strade asfaltate e altre infrastrutture fondamentali. L'assenza di adeguati alloggi per i Rom ha un impatto notevole sulla possibilità che le bambine e i bambini Rom possano beneficiare del diritto all'istruzione. Katarina Krustenova, che vive in un insediamento nei pressi di Letanovce, nella Slovacchia orientale, ha dichiarato ai ricercatori di Amnesty International: "Abbiamo una candela...vorremmo che i nostri figli studiassero a casa, ma finisce molto presto...".

"I Rom hanno le stesse aspirazioni del gruppo maggioritario della popolazione slovacca. Il governo deve assumersi le proprie responsabilità e promuovere, proteggere e ottenere il diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini Rom. Deve anche far sì che gli insediamenti precari e segregati dei Rom siano un ricordo del passato", ha concluso Duckworth. "È molto importante che l'Unione europea, di cui la Repubblica Slovacca è Stato membro, sostenga il governo in tutti i suoi reali tentativi di affrontare il problema della sistematica violazione del diritto all'istruzione delle bambine e dei bambini Rom. L'Unione europea potrebbe farlo fornendo la necessaria assistenza finanziaria e tecnica e assicurando la partecipazione dei Rom a tutti i livelli dell'adozione e dell'attuazione di politiche e programmi riguardanti la loro vita".

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - I disturbi psichiatrici non risparmiano i giovani

Secondo l'Oms 5 patologie psichiatriche si collocano tra le prime 30 cause di mortalità prematura e di disabilità nel mondo. Oltre il 20% dei soggetti in età evolutiva soffre di un disturbo mentale.. Rapporto Telefono Azzurro/Eurispes

ROMA – I disturbi psichiatrici e alimentari non risparmiano i giovani: è quanto segnala l'VIII Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, presentato stamattina da Eurispes e Telefono Azzurro. Secondo l'Oms, ben 5 patologie psichiatriche si collocano tra le prime 30 cause di mortalità prematura e di disabilità nel mondo e oltre il 20% dei soggetti in età evolutiva soffre di una qualche forma di

disturbo mentale. Il suicidio rappresenta la terza causa di morte in età adolescenziale, mentre aumentano i disturbi della condotta correlati a situazioni particolari (dipendenza da sostanze, problemi relazionali, malattie, povertà). “Nel 2002 in Italia, - si legge nel Rapporto - una ricerca (PrISMA- Progetto italiano salute mentale adolescenti) effettuata su preadolescenti tra i 10 e i 14 anni, aveva messo in luce che il 9,1% del campione era affetto da un disturbo psichico”. Nello specifico, più del 7% della popolazione preadolescenziale soffriva di disturbi d’ansia; di questi il 5% era rappresentato da disturbo ossessivo-compulsivo, il 12% da disturbo post-traumatico da stress, il 9,1% da agorafobia ed il 9,5% da fobie sociali. Un disturbo psichico che tipicamente compare in età giovanile è la schizofrenia: “Nella maggioranza dei casi – si legge nel Rapporto - le prime manifestazioni sintomatologiche si presentano in tarda adolescenza o in età giovane-adulta (18-25 anni). Alcune ricerche hanno inoltre rilevato un esordio più tardivo nelle donne, di circa cinque anni, individuando un picco maschile tra i 18 e i 25 anni e due picchi al femminile, uno tra i 25-35 e l’altro tra i 44 e i 55 anni”. (cl)
(Vedi lancio successivi)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - I giovani a tavola? Hanno qualche problema

Il 4% dei bambini italiani è obeso, il 24% è sovrappeso. Il 10% dei giovani frequenta assiduamente i fast food e quasi il 70% dei bambini mangia cibi dei quali ricorda la pubblicità

ROMA - Anche a tavola i giovani presentano sempre più problemi, tanto da far parlare di “Globesity”. Un tema presente nell’VIII Rapporto sulla condizione dell’infanzia e dell’adolescenza, presentato stamattina da Eurispes e Telefono Azzurro. Secondo l’Oms, nel 2005 ben 20 milioni di bambini al di sotto dei 5 anni di età si trovavano in sovrappeso. “La misurazione del sovrappeso nei bambini dai 5 ai 14 anni rimane ancora difficile perché non esistono degli standard di riferimento applicati a livello internazionale – si legge nel Rapporto - In questo senso, l’Oms ha condotto una ricerca su più di 8.000 bambini in sei paesi rappresentativi di ogni continente come primo passo verso l’identificazione di ‘Nuovi standard internazionali di crescita infantile’, che contribuiranno a meglio definire i contorni del fenomeno dell’obesità infantile”.

Per quanto riguarda l’Italia, il 4% di bambini e di adolescenti è obeso, mentre circa il 24% in sovrappeso. “È un fenomeno in continua crescita che vede coinvolti soprattutto i bambini oltre i sei anni d’età. Infatti, tra i 6 e i 17 anni, sarebbero in sovrappeso il 27% circa dei maschi e il 21% delle femmine. La percentuale più alta di bambini e di adolescenti con eccesso di peso si riscontra nella fascia di età tra 6 e 9 anni (34,6% maschi vs 33,6% delle femmine). Tra i 10 e i 13 anni le percentuali scendono al 31% tra i maschietti e al 20% tra le femminucce, mentre nella fascia di età tra i 14 e i 17 anni si trovano in condizioni di sovrappeso il 17% maschi e il 10% delle femmine”.

Un’alimentazione scorretta è ovviamente alla base di questo preoccupante fenomeno, come ha già segnalato l’indagine condotta dall’Eurispes e dal Telefono Azzurro nel 2006, secondo cui il 10,1% dei giovanissimi frequenta in maniera assidua i fast food. Solo il 29,9% dei ragazzi non entra mai in un fast food.

Grandi responsabilità sono da attribuire alla pubblicità. “Secondo una ricerca coordinata dall’European Heart Network – si legge nel Rapporto - nel nostro Paese

quasi il 70% dei bambini mangia cibi dei quali ricorda lo spot. Sette pubblicità su dieci pubblicizzano prodotti ad alto contenuto di zuccheri, grassi e sodio, mentre sono esigui gli spazi dedicati a frutta e ortaggi: solo il 2%. L'80% circa dei più piccoli chiede ai propri genitori marche specifiche di alimenti o di bevande". (cl)
(Vedi lancio successivo)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Poco tempo per la famiglia: così nasce la "pedofobia"

Sono sempre più assenti i genitori italiani: l'80,3% dei bimbi da 0 a 2 anni sono accuditi dai nonni più giorni a settimana. E per "farsi perdonare", tanti genitori diventano indulgenti: e così crescono "figli padroni"

ROMA - "In 20 anni di Telefono Azzurro, i bambini e i giovani sono cambiati: sono più ricchi in termini di affetti, conoscenze e opportunità, ma in grande difficoltà nel dialogo con gli adulti": così Ernesto Caffo, presidente di Telefono Azzurro, ha commentato i dati dell'VIII Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza, redatto insieme ad Eurispes e presentato stamattina a Palazzo Marini. "Alcuni sentono il controllo degli adulti solo sugli orari del rientro e sulle vacanze da soli: gli adulti intervengono su questioni marginali, insomma, mentre vengono sentiti come assenti nelle scelte importanti della vita. Sono tanti i bambini che raccontano di una famiglia che non c'è, ma al tempo stesso denunciano il bisogno di genitori stabili e presenti".

"L'aumento di madri italiane lavoratrici ha comportato una crescita della percentuale di minorenni con ambedue i genitori occupati dal 36,3% al 43,4% tra il 1993-94 ed il 2005 - si legge nel Rapporto - Nello stesso arco di tempo, si registra un calo dal 45,2% al 36,1% dei ragazzi con una madre casalinga. L'80,3% dei bimbi tra 0 e 2 anni sono accuditi dai nonni più di una volta durante la settimana.. Il risultato più scontato dell'assenza prolungata di entrambi i genitori durante la giornata resta tuttavia un diffuso senso di solitudine nei bambini".

Un senso di solitudine che non sempre i genitori sono in grado di colmare, ma che tanti invece si illudono di risolvere con un atteggiamento accondiscendente e, in ultima analisi, poco risolutivo. " Il confine tra indolenza ed indulgenza si fa sempre più labile, tanto che assecondare le istanze dei propri figli diventa un modo rapido e comodo per evitare un contraddittorio quando ci si sente stanchi e impreparati o un modo per esorcizzare un senso di colpa ingombrante quando si è oggettivamente degli assenteisti. Ci sono poi genitori che manifestano un vero e proprio timore di fronte alle reazioni improvvise e aggressive dei piccoli di casa, tanto da aver indotto alcuni ad individuare questi casi con il termine "pedofobia". Quel che accade, in sostanza, è un vero e proprio capovolgimento dei ruoli nei rapporti genitori-figli, contraddistinto dal timore dei primi di subire attacchi verbali o fisici da parte dei secondi. Anziché rimproverare i figli e correggerne i comportamenti, un crescente numero di adulti preferisce soddisfare le loro richieste con la convinzione che in fondo si tratta di piccoli capricci a cui non conviene opporsi". (cl)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 15/11/2007 - Ecco il testo che equipara figli naturali ai legittimi

Roma - Diritti e doveri dei figli, delega al governo per la revisione delle disposizioni vigenti in materia di filiazione e modifiche alle norme regolamentari in materia di stato civile. Sono questi i tre articoli del disegno di legge delega in materia di riforma della filiazione, approvato oggi in commissione Giustizia alla Camera dei deputati. Il primo articolo individua nel diritto al mantenimento, all'educazione, all'istruzione e all'assistenza morale il nucleo di diritti principali dei quali deve godere il figlio, "nel rispetto- si legge nel testo di legge- delle sue capacita', inclinazioni naturali e aspirazioni". Il figlio ha anche il diritto di "crescere nella famiglia, mantenere rapporti significativi con i parenti e, se capace di discernimento, di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano". Di contro i suoi doveri sono quelli di "rispettare i genitori e di contribuire, in relazione alle proprie sostanze e al proprio reddito, al mantenimento della famiglia finche' convive con essa". Precise le indicazioni dettate dal testo di legge per il governo: il ddl, che si propone di "eliminare ogni residua discriminazione tra figli nati nel matrimonio, quelli nati fuori, o da matrimonio putativo", detta fra le regole principali quella di estendere la presunzione di paternita' del marito "rispetto ai figli comunque nati o concepiti durante il matrimonio". Inoltre, viene ridefinita la disciplina del disconoscimento della paternita' nel rispetto dei principi costituzionali. La modifica della disciplina del riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio deve prevedere fra le altre cose, secondo il ddl "che il riconoscimento produca effetti anche nei confronti dei parenti del genitore che lo effettua, che sia necessario l'assenso del figlio che ha compiuto 14 anni e che ci sia il riconoscimento dei figli nati da persone tra le quali esiste un vincolo di parentela in linea retta". L'ultimo articolo, infine, modifica, conseguentemente al nuovo status, le norme regolamentari in materia di stato civile. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - Giù mani dai bambini: "Non credibili i dati diffusi sull'Adhd"

Roma - "Nessun dato proveniente da queste fonti puo' essere considerato credibile, in quanto filtrato dall'ufficio stampa delle due multinazionali produttrici". Così Luca Poma, portavoce del comitato di farmacovigilanza pediatrica 'Giù le mani dai bambini' contesta i dati diffusi oggi in un incontro con i giornalisti organizzato dai genitori dei bambini con Adhd (Aifa). "Sono dati- ha aggiunto Poma- estremamente contraddittori: a leggere le loro dichiarazioni passate, soffrirebbero di iperattività il 5% dei bambini italiani, ma anche l'1,7%, ma, perché no, il 4%. Recentemente hanno gettato nel panico le famiglie italiane, sostenendo che ci sarebbero 10.000 bambini da curare con psicofarmaci in Lombardia e 17.000 in Campania". Adesso, aggiunge Poma, "astutamente, dopo le recenti polemiche in Parlamento, ridimensionano il fenomeno all'1%, così da far passare inosservate le loro strategie di medicalizzazione del disagio". Queste 'strategie', conclude il portavoce, sono state "già viste negli Usa, dove sono letteralmente milioni i bambini in cura con questi due psicofarmaci che sviluppano un giro di affari di diversi miliardi di dollari all'anno: non per niente le agenzie di Pr che le elaborano sono le stesse". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - Adhd, i parlamentari: "Conflitti interesse? L'Iss chiarisca"

Roma - Dal Parlamento arrivano richieste di chiarimenti dopo la 'denuncia' del comitato di farmacovigilanza 'Giu' le mani dai bambini' di legami tra l'Associazione italiana famiglie Adhd e le aziende farmaceutiche che commercializzano Ritalin e Strattera, i due psicofarmaci usati per la terapia di questo disturbo psichiatrico. Diversi politici chiedono, infatti, una verifica sull'operato dell'Iss, perche' l'incontro con i giornalisti di oggi, promosso dai genitori favorevoli all'uso di psicofarmaci per bambini, e' stato organizzato proprio presso l'ente pubblico. "L'Istituto superiore della sanita' e' un ente normalmente attento- dice Federica Rossi Gasparrini, presidente dell'Udeur- :sono davvero meravigliata che si presti a questo genere di operazioni, una scivolata del genere non era proprio opportuna. Sottoporro' il tutto al ministro Turco nel Question Time". Tommaso Pellegrino (Verdi), membro della commissione Affari sociali della Camera dei Deputati, si e' detto "indignato da queste notizie" e ha aggiunto: "Presentero' subito un' interrogazione urgente al ministro Turco. E' incredibile come la tutela dei bambini sia sempre piu' condizionata da grandi interessi finanziari". Anche Maurizio Eufemi (Udc), segretario del Senato, ha, infine, presentato un'interrogazione al ministro della Salute chiedendo "una completa verifica dei potenziali conflitti di interesse in seno all'Iss". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - Cellulari e internet sicuri: fa tappa in 12 regioni "Easy Tour"

Parte il 19 novembre la campagna di Adiconsum e Save the Children che coinvolgerà 20 scuole medie. "L'approccio è considerare i ragazzi non solo come vittime della rete o del telefonino bensì come individui attivi"

ROMA - Incontri e laboratori con gli studenti nelle scuole, una guida e un help desk per gli insegnanti, un concorso aperto a tutti i ragazzi e ragazze che vogliono parteciparvi, un bus attrezzato che percorrerà l'Italia e stazionerà presso scuole e piazze cittadine e un sito internet dedicato. Sono queste alcune delle principali attività di Easy, la campagna di Adiconsum e Save the Children cofinanziata dalla Commissione Europea nell'ambito del programma Safer Internet Plus, per la promozione fra i giovani di un uso sicuro e responsabile delle nuove tecnologie. Secondo un'indagine condotta dalla Doxa per Save the Children risulta che quasi il 70% dei giovani fra i 10 e 17 anni usa Internet, mentre il 76% dei ragazzi possiede un cellulare. L'84% del campione considera utile Internet per la formazione e la crescita. Tuttavia quasi l'81% ritiene che la rete possa presentare anche dei rischi, rispetto ai quali chiede maggiore supporto e informazione soprattutto dalla famiglia e dalla scuola.

"Le nuove tecnologie costituiscono una straordinaria occasione di comunicazione e apprendimento per i bambini e gli adolescenti, a patto che sappiano riconoscerne e valutarne opportunità e vantaggi, così come i potenziali rischi, primo fra tutti il pericolo di adescamento da parte di adulti", commenta Valerio Neri, Direttore Generale di Save the Children Italia. "L'approccio di Easy è di considerare i ragazzi non solo come vittime degli eventuali pericoli della rete o del telefonino bensì come individui attivi, con risorse autonome, dotati di capacità decisionali. Rafforzare il senso critico e l'autonomia di pensiero dei giovani, rappresenta uno dei migliori antidoti alla non-sicurezza."

“Spesso gli adulti e la scuola si limitano a censurare i ragazzi se usano impropriamente il telefonino o la rete”, prosegue Paolo Landi, segretario generale di Adiconsum. “E’ invece necessario che due agenzie fondamentali quali la famiglia e la scuola accompagnino e indirizzino i ragazzi nell’utilizzo intelligente e sicuro delle nuove tecnologie. Per questo, sia attraverso le sessioni nelle scuole, i seminari e il tour del bus in tante città italiane, la campagna Easy offre degli strumenti di formazione e informazione sia agli insegnanti che ai genitori, affinché le nuove tecnologie diventino un’occasione di comunicazione e interazione fra generazioni e non motivo di contrasto e separazione”.

Sono 7 gli operatori del team di Easy che dal 19 novembre prossimo inizieranno un tour per le scuole: circa 20 quelle coinvolte, in 12 regioni italiane. Nelle classi, il team terrà un incontro con gli studenti e rispettivi insegnanti della durata di circa 2 ore. Attraverso giochi di ruolo e simulazioni di ciò che può succedere utilizzando il computer o il cellulare (per esempio, riproduzione di una chat, o di una conversazione telefonica, ecc.) gli alunni avranno modo di riflettere sul significato di “sicurezza in rete”. Alla sessione in classe segue, nel pomeriggio, un incontro di sensibilizzazione rivolto a insegnanti e genitori. Per gli insegnanti è stato predisposto un kit di risorse didattiche e un help desk (tel. 06 45550567) da utilizzare durante l’anno scolastico. Insieme con l’Easy Tour viaggerà anche l’Easy bus, un mezzo dotato di computer, cellulari e videocamere che stazionerà fuori delle scuole e in alcune piazze. A bordo i ragazzi potranno partecipare al concorso EasyZone. C’è posto per te. Tema del concorso, “Cosa significa essere connessi”, da illustrare e spiegare con video, testi, foto, musiche.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - I "diritti negati" dei bambini nel mondo

La denuncia dell’Unicef che, in vista del 20 novembre, presenta il bilancio dell’effettiva applicazione della convenzione sui diritti dell’infanzia negli Stati che l’hanno ratificata. Il primo diritto “è vivere”

ROMA - In vista del 20 novembre, giornata dedicata all’infanzia in tutto il mondo, l’Unicef, che ha il compito di garantire e promuovere l’effettiva applicazione della convenzione sui diritti dell’infanzia negli Stati che l’hanno ratificata (193 paesi, tranne USA e Somalia), presenta un bilancio della condizione dei minori nel mondo. “Nonostante il consenso suscitato dalla Convenzione, - sottolinea l’organizzazione - in molte regioni del mondo i diritti dell’infanzia non vengono applicati. Spesso i bambini non hanno accesso ai centri sanitari, non frequentano la scuola, sono denutriti e sono esposti alla violenza”. Ma certo il “primo diritto” resta quello alla vita.

La mortalità infantile. Nel mondo nel 2007 sono morti 9,7 milioni di bambini sotto i 5 anni, in media nel mondo, ogni giorno, ne muoiono 26.575, il 30% nel primo mese di vita. La prima causa restano i problemi neonatali (37%), infezioni gravi come polmonite e sepsi, ma anche polmonite, diarrea, malaria. Il 4% muore a causa del morbillo, il 3 per Hiv/Aids. Il 53% delle morti di bambini sotto i 5 anni sono collegate alla malnutrizione come concausa. La regione con la più alta mortalità è Africa occidentale e centrale: 190 su 1.000 nati vivi, il paese Sierra Leone, 282 su 1.000 nati vivi. Già dal 2001 – 2002 l’Unicef ha definito una iniziativa pilota, “Iniziativa accelerata per la sopravvivenza e lo sviluppo dell’infanzia” che consiste essenzialmente in un pacchetto integrato di interventi applicati (dalla vaccinazione alla somministrazione di vitamine e allo promozione dell) mirato a raggiungere

capillarmente tutte le aree e i villaggi, anche i più sperduti. E' stato testato inizialmente nelle aree rurali di 11 paesi dell'Africa occidentale e centrale (Senegal, Ghana, Mali, Benin, Gambia, Burkina Faso, Camerun, Ciad, Niger, Guinea Bissau, Guinea Conakry) nel periodo 2002-2004. I risultati del biennio hanno indicato, nell'insieme delle aree campione, una riduzione della mortalità 0-5 anni intorno al 20 %.

Sono molti gli ambiti di intervento dell'Unicef a favore dei minori che sono sfruttati nelle guerre, che non possono godere di una istruzione adeguata, che subiscono abusi e maltrattamenti o sono costretti a lavorare anche in tenera età. L'organizzazione, ispirandosi alla Convenzione Onu sui diritti dell'infanzia, ritiene che ciascuno, adulti o Stati, "abbia una responsabilità nella protezione dei bambini e delle bambine, senza alcuna distinzione per ragioni religiose, etniche, sociali o di genere" e che ogni mancanza di adeguate cure "si traduce automaticamente in diverse forme di violazione dei diritti e della dignità del bambino". Carenze che nei casi più gravi possono condurre alla morte. (CONTINUA)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - Dalla violenza sessuale alla schiavitù: bambini vittime di ogni genere di abuso

Unicef. 133 milioni gli orfani. 1,2 milioni coinvolti nel traffico di esseri umani. 1 milione detenuti. In occasione della Giornata nazionale per l'infanzia, l'organizzazione dà il quadro delle violazioni e illustra le iniziative per contrastarle

Roma – Il dossier Unicef diffuso in occasione della Giornata nazionale per l'Infanzia che si celebra il 20 ottobre traccia il quadro delle violazioni dei diritti e della dignità dei bambini nel mondo, che nei casi più gravi possono condurre alla morte a seguito di abusi, sfruttamento e violenza.

Registrazione alla nascita Quasi 50 milioni sono le nascite non registrate ogni anno, 23 milioni in Asia meridionale. Il 55% dei bambini non registrati nascono in Africa sub-sahariana. Per loro è alto il rischio di cadere vittime di abusi e sfruttamento.

Orfani 133 milioni di bambini nel mondo, di età compresa tra 0 e 17 anni, sono rimasti orfani di uno o entrambi i genitori. Almeno 8 milioni di bambini, nel mondo, vivono in istituti d'accoglienza. La maggior parte a causa della disintegrazione della famiglia, di situazioni di violenza domestica o delle condizioni socio-economiche dei genitori. A causa dell'Aids 15, 2 milioni di bambini hanno perso almeno un genitore. Sono bambini particolarmente vulnerabili al rischio della povertà e dell'esclusione, che non hanno accesso a servizi quali l'istruzione, l'assistenza sanitaria e sociale e la protezione da sfruttamento e abusi.

Violenza In tutto il mondo, almeno 53.000 bambini sono stati assassinati nel 2002; il tasso di omicidi di bambini nel 2002 era due volte maggiore nei paesi a basso reddito di quello registrato nei paesi ad alto reddito. Tra 133 e 275 milioni i bambini che assistono a violenze familiari. Nel 2002, 150 milioni di bambine e 73 milioni di bambini sono stati sottoposti a rapporti sessuali forzati o ad altre forme di violenza fisica. Secondo studi condotti in 21 paesi (la maggior parte dei quali industrializzati), tra il 7 e il 36% delle donne e tra il 3 e il 29% degli uomini afferma d'essere stato vittima di abusi sessuali durante l'infanzia. La gran parte degli abusi avviene in ambito familiare.

Sfruttamento sessuale Su 1,39 milioni di persone costrette allo sfruttamento sessuale, circa la metà sono bambini.

Traffico di esseri umani Circa 1,2 milioni di bambini ogni anno nel mondo rimangono vittime del traffico di esseri umani.

Lavoro forzato e in schiavitù Circa 317 milioni di bambini tra 5 e 17 anni sono “economicamente attivi”; di essi, 218 milioni possono considerarsi bambini lavoratori; di questi ultimi, 126 milioni sono ingaggiati in lavori pericolosi. I bambini che lavorano in casa sono estremamente vulnerabili allo sfruttamento e all’abuso. Secondo stime dell’ILO, ci sono molte più ragazze sotto i 16 anni impiegate in lavori domestici che in qualsiasi altro settore lavorativo. 5,7 milioni di bambini vengono costretti a lavori forzati o in schiavitù.

Matrimoni precoci Dati raccolti tra il 1986 e il 2005 mostrano che nei paesi in via di sviluppo, il 36% delle donne di età compresa tra i 20 e i 24 anni risultavano sposate o conviventi prima dei 18 anni di età. Il matrimonio delle bambine è più comune in Africa sub-sahariana e in Asia meridionale. 14 milioni di adolescenti tra i 15 e i 19 anni, ogni anno, danno alla luce un figlio.

Bambini e giustizia Sono oltre 1 milione i bambini detenuti al mondo. L’Unicef, in accordo con le indicazioni della Convenzione sui diritti dell’infanzia, si adopera affinché ogni bambino abbia il diritto a un equo e dignitoso trattamento di fronte alla legge, che preveda anche il diritto a essere adeguatamente ascoltato nel corso di un procedimento che lo riguardi e a difendersi di fronte a un’autorità imparziale.

Mutilazioni genitali Si stima che oltre 130 milioni di donne e bambine siano state sottoposte a mutilazione o a qualche altra forma di taglio dei genitali. Le mutilazioni vengono praticate prevalentemente su bambine tra i 4 e i 14 anni, tuttavia in alcuni paesi vengono operate bambine con meno di un anno di vita, come accade nel 44% dei casi in Eritrea e nel 29% dei casi nel Mali. Le mutilazioni sono diffuse principalmente nei paesi compresi tra l’Africa occidentale e l’Africa Orientale, dal Senegal alla Somalia, fino a toccare lo Yemen in Medio Oriente, ma la pratica coinvolge anche alcune zone del Sud est Asiatico. Inoltre, rapporti dall’Europa, dal Nord America e dall’Australia indicano che la mutilazione genitale femminile viene praticata anche in questi Paesi (e anche in Italia), tra le comunità d’immigrati.

Tra i tanti progetti dell’Unicef a favore dei minori, segnaliamo in particolare quello lanciato il 5 marzo scorso. Si tratta di un appello ai governi europei affinché i bambini rom godano degli stessi diritti alla salute, all’istruzione e alla protezione garantiti a tutti gli altri bambini, per superare i pregiudizi diffusi verso la più vasta minoranza etnica in Europa – che conta tra gli 8 e i 10 milioni di appartenenti – e per contrastare il diffuso razzismo che colpisce i Rom, con pesanti disparità nel godimento dei diritti economici e sociali, in particolare nei settori della salute, dell’assistenza sociale, dell’istruzione e delle condizioni abitative sperimentate dai bambini rom nel territorio italiano.

Nella maggior parte dei casi, questi bambini sono costretti alla mendicizia, privati di qualsiasi forma di protezione da parte degli adulti. Un esempio concreto di sostegno e buona pratica viene dal “Centro contro la mendicizia infantile”. Promosso dal Comune di Roma e patrocinato dall’UNICEF il Centro romano, dal 2003 ha contattato, e aiutato 1.859 bambini e bambine, sottraendoli alla strada, assistendoli e intervenendo anche nei campi rom e con le famiglie. nel loro contesto di vita; 591 di loro sono stati accolti nella sede del centro per brevi periodi.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - Nell'ultimo decennio oltre 2 milioni di bambini morti a causa di conflitti

Unicef. La guerra viola i diritti: 6 milioni sono rimasti disabili o gravemente feriti, più di 1 milione orfani o separati dalle famiglie, mentre ogni anno tra 8.000 e 10.000 bambini vengono uccisi o mutilati da mine e ordigni inesplosi

ROMA - I bambini sono le prime vittime dei conflitti armati. Lo rileva l'Unicef, secondo cui "nella nuova realtà delle guerre moderne, l'obiettivo non sembra più la conquista di territori, ma la distruzione a tutti i costi del nemico, e in tale ottica donne e bambini non sono più soggetti neutrali, ma obiettivi la cui uccisione, violazione e umiliazione risulta funzionale allo scopo di annientare un gruppo etnico, religioso o comunque avverso. L'attacco a scuole e ospedali, l'uccisione insensata di civili, lo stupro etnico o l'arruolamento forzato di bambini ne sono i tragici corollari". E il terrorismo ha accresciuto la vulnerabilità dei bambini. "Se il massacro di Beslan è stato il più grave attacco terroristico volutamente diretto contro dei bambini, una delle maggiori preoccupazioni odierne riguarda l'uso di minori per attentati suicidi, per lo più diretti contro civili. Ma le stesse misure anti-terrorismo creano spesso 'zone grigie' in cui tutte le tutele della giustizia minorile sono di fatto violate".

I dati. In base ai dati Unicef, nell'ultimo decennio oltre 2 milioni di bambini sono morti come effetto diretto di conflitti armati, 6 milioni sono rimasti disabili o gravemente feriti, più di 1 milione orfani o separati dalle famiglie, mentre ogni anno tra 8.000 e 10.000 bambini vengono uccisi o mutilati da mine e ordigni inesplosi.

Dal 1990 a oggi, il 90% delle vittime di guerra sono stati civili, l'80% donne e bambini. "Il dato è significativo del mutamento avvenuto nella natura dei conflitti armati - afferma l'organizzazione -: nell'ultimo decennio, i conflitti localizzati all'interno di singoli stati sono divenuti la forma più diffusa, così che se le guerre tradizionali tra Stati sono diminuite, il numero complessivo di conflitti è aumentato, passando dai 30 del 1996 ai 56 del 2006".

Come ha rilevato la Conferenza di Parigi del febbraio 2007 sui bambini in guerra, in tutto il mondo sono circa 250.000 i minori direttamente coinvolti in conflitti armati, sfruttati come combattenti, messaggeri, spie, cuccinieri e facchini, con le bambine spesso ridotte a schiave sessuali, sottoposte ad abusi continui. Enormi sono inoltre i danni psicologici causati da situazioni traumatiche come bombardamenti e combattimenti; violenze sessuali, torture e detenzioni illegali; dal rimanere separati dalle famiglie o costretti ad assistere all'uccisione di parenti, amici e persone inermi, quando non forzati a prenderne parte.

Ai bambini che muoiono per i combattimenti se ne aggiungono molti altri che perdono la vita per malattie e malnutrizione, effetto delle condizioni disastrose provocate dalla guerra: nel 2006, 18,1 milioni di bambini sono stati costretti ad abbandonare le proprie comunità, 5,8 milioni ridotti alla condizione di profughi e 8,8 milioni sfollati all'interno dei loro paesi.

Il nuovo rapporto del Rappresentante Speciale del Segretario Generale dell'ONU per i bambini nei conflitti armati e dell'Unicef (realizzato a 10 anni dal primo studio di Graça Machel "L'impatto della guerra sui bambini") sottolinea che la guerra viola tutti i diritti dell'infanzia: il diritto alla vita, alla salute e alla nutrizione, all'istruzione e alla protezione, a vivere in famiglia e nella propria comunità, a crescere sani e a sviluppare la propria personalità.

Alcuni ulteriori dati emergono da questo rapporto.

Uccisione o mutilazione di bambini: almeno 1/3 delle vittime di residui bellici sono bambini. In 85 tra paesi in guerra e scenari postbellici armi leggere e ordigni inesplosi causano l'uccisione o la menomazione permanente di milioni di bambini. In Libano,

centinaia di migliaia di bombe a grappolo sganciate nel 2006 restano disseminate in aree scolastiche e terreni agricoli, con gravi rischi per i bambini.

Arruolamento e utilizzo di bambini soldato: nel 2002, l'arruolamento illegale di bambini era segnalato in 18 paesi in guerra; nel 2004, veniva registrato in 43 paesi.

Attacchi contro scuole o ospedali: sono aumentati drammaticamente negli ultimi anni. Nel 2006, in Afghanistan sono stati oltre 100 gli attacchi con bombe e missili contro edifici scolastici e centinaia di migliaia di bambini non possono frequentare la scuola a causa delle condizioni di insicurezza.

Stupri e gravi abusi sessuali: commessi in tutti gli scenari di guerra, assumono la forma di schiavitù sessuale, induzione alla prostituzione, mutilazioni genitali, violenze di genere e altre brutalità, con conseguenze mediche e psicologiche spesso permanenti. Nella Repubblica Democratica del Congo, il 33% delle vittime di violenze sessuali sono bambini/e.

Rapimento di bambini: spesso finalizzato all'arruolamento, sfruttamento sessuale e lavoro forzato. Dall'inizio della guerra nel nord dell'Uganda i bambini rapiti sono stati oltre 25.000; in Nepal più di 22.000 scolari sono stati rapiti dalla guerriglia "maoista" tra il 2002 e il 2006.

Negato accesso all'assistenza umanitaria: sia esso deliberato o causato dalle condizioni di insicurezza, contribuisce a mettere a rischio la sopravvivenza stessa dei bambini. Nel 2006, gli attacchi in Ciad contro 118 veicoli umanitari hanno seriamente ostacolato le operazioni di assistenza umanitaria.

Detenzione illegale di minori: ad esempio, ad aprile 2007 oltre 400 bambini palestinesi erano rinchiusi nelle carceri israeliane, privati del diritto alle visite familiari e in alcuni casi giudicati da tribunali militari, in violazione delle norme internazionali sulla giustizia minorile.

Distruzioni e difficoltà d'accesso a servizi di base: in Iraq, Darfur e Ciad le difficoltà d'accesso all'acqua e a servizi igienici di base hanno causato epidemie e aggravato lo stato nutrizionale dei bambini.

Per tutelare la vita e i diritti dei bambini nei conflitti armati, l'Unicef opera su diversi piani e livelli, sia in seno alle Nazioni Unite che direttamente nei paesi sconvolti dalla guerra. "L'adozione della Convenzione sui diritti dell'infanzia del 1989 (si veda in particolare l'art. 38) – afferma l'organizzazione - ha fornito una solida cornice legale per la tutela dei diritti dei bambini, sollevando la questione dell'adeguamento degli strumenti internazionali per la protezione dei bambini nei conflitti armati. In tale contesto, l'Unicef ha svolto un ruolo attivo nell'adozione e ratifica del trattato di Ottawa del 1997 per il bando delle mine antiuomo; ha sostenuto la Coalizione di Ong internazionali Stop all'uso di bambini soldato e promosso l'adozione del Protocollo opzionale sul coinvolgimento dei minori nei conflitti armati che integra la Convenzione sui diritti dell'infanzia, elevando da 15 a 18 anni l'età minima per il reclutamento, e ha contribuito all'adozione dei Principi di Parigi per la prevenzione del reclutamento illegale e dell'utilizzo dei bambini in guerra".

Grazie ai diversi programmi, nel 2006 l'Unicef ha completato il processo di smobilitazione e reinserimento di 3.028 ex bambini soldato in Burundi; in Afghanistan, 7.444 bambini sono stati smobilitati e reintegrati tra il 2004 e il 2007, mentre dal 1998 85.650 ex bambini soldato sono stati smobilitati e reintegrati in Costa d'Avorio (1.194), Repubblica Democratica del Congo (27.346), Somalia (360), Sudan (16.400), Colombia (2.916), Sri Lanka (5.900), Uganda (20.000), Liberia (11.780), Sierra Leone (8.334) e Angola (3.200).

FAMIGLIA 16/11/2007 - Nasce la carta per le famiglie numerose

Roma - Tra le novità del disegno di legge sulla non autosufficienza, approvato oggi dal Consiglio dei ministri, "c'è l'istituzione di una Carta famiglia destinata alle famiglie con almeno 3 figli". Lo afferma il ministro della famiglia, Rosy Bindi, intervenendo al palazzo Chigi. "Solo pagando il costo della carta - aggiunge il ministro - si otterranno sconti per beni e servizi e riduzioni tariffarie, concordati con soggetti pubblici o privati che contribuiranno all'iniziativa". La norma varrà per famiglie italiane e straniere regolarmente residenti in Italia. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - Diritto all'istruzione negato a 115 milioni di bambini

Unicef. Sono soprattutto le bambine a non poter frequentare la scuola. Le cause: carenza di insegnanti donne, eccessiva distanza della scuola dalle abitazioni, ma anche pregiudizi. Abolire le tasse scolastiche per aumentare gli alunni

Roma - L'istruzione primaria per tutti è un diritto umano fondamentale ed è il secondo degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio sanciti nel 2000 dall'Assemblea generale dell'Onu. Garantire a tutti i bambini e bambine la possibilità di completare almeno il ciclo dell'istruzione primaria e di ricevere insegnamenti di qualità è il modo più efficace per conseguire anche gli altri traguardi del millennio, come l'eliminazione della fame, della povertà, e degli ostacoli che frenano uno sviluppo umano sostenibile per tutti gli abitanti del pianeta. Lo sostiene l'Unicef, che in vista della Giornata nazionale dell'infanzia, fornisce i dati relativi all'istruzione.

Circa 115 milioni di bambini in età di scuola elementare non vanno a scuola. Sono circa 781 milioni gli adulti analfabeti nel mondo, il 64% sono donne. Più del 53% dei bambini che, nel mondo, non frequentano la scuola primaria sono bambine; per ogni 100 ragazzi che non frequentano la scuola, ci sono 115 ragazze nella stessa situazione. Sia i maschi che le femmine devono spesso superare ostacoli nell'accesso all'istruzione: tuttavia, di norma, e a parità di altri fattori, gli ostacoli che incontra una bambina sono più frequenti e penalizzanti. Carenza di insegnanti donne, eccessiva distanza della scuola dalle abitazioni, ma anche mancanza di servizi igienici separati per maschi e femmine, sono alcuni dei fattori che, abbinati ai pregiudizi culturali e all'effettivo rischio di abusi sulle bambine man mano che si avvicinano alla pubertà, spingono le famiglie a non mandare a scuola le figlie.

Ad aggravare la situazione ci sono a volte leggi arretrate che, ad esempio, impediscono a una ragazza che ha dato alla luce un figlio di tornare a frequentare la scuola. Eppure, proprio le ragazze che hanno ricevuto un'educazione possono essere la chiave per spronare le nuove generazioni a frequentare la scuola. E l'istruzione femminile è, secondo tutte le ricerche condotte, il fattore fondamentale per migliorare la condizione dei bambini e per far progredire una società. Mentre il livello globale di iscritti nelle scuole dal 1980 è aumentato e 125 Paesi – 91 in via di sviluppo - sono sulla buona strada per raggiungere la parità dei sessi nella scuola primaria, questi numeri nascondono importanti sacche di disparità nell'istruzione.

Per raggiungere l'educazione primaria globale entro il 2015, occorre incrementare le iscrizioni globali dell'1,3% l'anno per i prossimi 10 anni. Alcuni Paesi hanno ancora molta strada da compiere: il Benin, per esempio, deve migliorare il tasso di 2,88% all'anno, l'Eritrea deve migliorare di più del 4% l'anno, il Nepal del 2,25%,

l'Afghanistan del 3,9%. Invece, la maggior parte dei Paesi del Medio Oriente, dell'area del Pacifico e dell'America Latina e Caraibi, se continuerà con l'aumento delle iscrizioni scolastiche, sarà sulla buona strada per raggiungere l'Obiettivo di sviluppo del Millennio entro il 2015.

Un altro strumento importante per favorire l'istruzione primaria è l'abolizione delle tasse scolastiche. I Paesi che hanno abolito le tasse di iscrizione hanno visto un'enorme crescita di nuovi alunni: in Kenya, nel 2003, gli iscritti sono aumentati da 5,9 milioni a 7,2 milioni per materia a settimana; anche Uganda, Tanzania e Malawi hanno di recente abolito le tasse per l'iscrizione a scuola.

L'Unicef lavora a favore dell'istruzione dei bambini in 156 paesi, occupandosi. "Scuole per l'Africa" è la campagna lanciata dall'Unicef, dalla Nelson Mandela Foundation e dalla Hamburg Society. Scuole per l'Africa sostiene, ad esempio, la costruzione o la ricostruzione di scuole, la formazione degli insegnanti e la fornitura di materiali didattici in sette paesi africani: Angola, Eritrea, Malawi, Mozambico, Ruanda, Sudafrica e Zimbabwe. Il Comitato italiano per l'Unicef è impegnato, in particolare, a sostenere il progetto in Angola.

"Scuole amiche dei bambini" è un progetto che l'Unicef sta portando avanti in tutto il mondo: più di 90 Paesi hanno sviluppato o stanno sviluppando degli standard per realizzare ambienti scolastici "a misura di bambino", sicuri (ad esempio, antisismici), eco-compatibili e accessibili ai disabili, e che tengano conto dei possibili impedimenti all'istruzione delle bambine. In Italia, anche per l'anno scolastico 2007-2008 l'Unicef Italia ha proposto a tutte le scuole italiane e a oltre 5.000 insegnanti un percorso educativo, dal titolo "Verso una scuola amica delle bambine e dei bambini", che offre ad alunni e insegnanti l'opportunità di svolgere in aula riflessioni e attività sul tema dei diritti delle bambine e dei bambini, in Italia e nel mondo, nell'anno che marca il 18° anniversario della Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia.

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - Contro lo sfruttamento sul lavoro, Mani Tese scende in piazza

Il 17 e 18 novembre in 100 città italiane la campagna "Tornare bambini". Istruzione gratuita, lotta alla povertà, regole chiare per le imprese che operano nei Paesi del Sud del Mondo: ecco le priorità per i governi

ROMA - Il 17 e 18 novembre Mani Tese sarà in 100 piazze italiane con la campagna "Tornare bambini", per riaprire il confronto tra rappresentanti del Governo, degli enti locali, delle istituzioni internazionali e della società civile sullo sfruttamento del lavoro minorile. "Secondo le più recenti stime dell'Ilo sono 218 milioni i bambini sfruttati nel mondo: la maggioranza ha tra i 5 e i 17 anni, lavora a tempo pieno, in attività pericolose, senza avere accesso neppure all'istruzione di base. - sottolinea l'organizzazione - Centinaia di migliaia di minori lavorano in Italia e non abbiamo stime almeno "approssimativamente accettabili" di quanti siano coinvolti nelle forme peggiori di sfruttamento, come l'accattonaggio o lo sfruttamento in attività criminali".

Mani Tese ha elaborato una carta d'intenti contro lo sfruttamento del lavoro minorile, strumento principale della mobilitazione nazionale contro lo sfruttamento del lavoro minorile prevista per il 17 e 18 novembre. La campagna si concluderà il 20 novembre, Giornata internazionale per la difesa dei diritti dei minori e anniversario della Convenzione sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza celebrato dalle Nazioni Unite - a Milano, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica. Istruzione

gratuita e di qualità, lotta alla povertà, garanzia dei diritti fondamentali, regole chiare per le imprese che operano nei Paesi del Sud del Mondo: questi i punti chiave della strategia che secondo Mani Tese devono diventare priorità sull'agenda politica dei Governi, a partire dall'Italia che non ha ancora dato sufficiente attuazione a strumenti quali la Convenzione dell'Ilo n. 182 contro le forme peggiori di sfruttamento del lavoro minorile.

Mani Tese presenterà i contenuti di "Tornare bambini" all'audizione presso la Commissione bicamerale Infanzia prevista per il 27 novembre, e all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite, nella sessione speciale dedicata all'infanzia i prossimi 11 e 12 dicembre, chiedendo istruzione gratuita e di qualità, lotta alla povertà, garanzia dei diritti fondamentali, regole chiare per le imprese che operano nei Paesi del Sud del Mondo. Il 17 e 18 nelle piazze sarà distribuito dietro offerta L'Ecologgioco, un gioco divertente e completamente biodegradabile. Il ricavato andrà a sostegno di "Tornare bambini".

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 16/11/2007 - I congedi parentali estesi anche ai nonni

Roma - Il disegno di legge delega sulla non autosufficienza, collegato alla Finanziaria, prevede anche una revisione della legge 53 sui congedi parentali. "Abbiamo adeguato la normativa sui congedi parentali- spiega il ministro della Famiglia Rosy Bindi- alle trasformazioni del mondo del lavoro, per assicurare una buona flessibilita' e un'effettiva parita' tra madri e padri, superando le rigidita' sia sull'eta' dei figli, che sui rapporti parentali". Le misure varate oggi dal Cdm, delegano il governo riordinare la materia estendendo la platea dei beneficiari dei congedi, attualmente limitata ai lavoratori con contratto a tempo indeterminato, anche agli atipici (a tempo determinato, a termine, a progetto).

"Viene prevista- dice il ministro- anche la possibilita' di estendere ad altri membri della famiglia, ad esempio i nonni, il diritto ad usufruire dei congedi". Il provvedimento introduce poi una maggiore flessibilita' nei tempi e nei modi in cui questi vengono utilizzati. Ad esempio, superando il limite degli otto anni di eta' del bambino, oppure offrendo la possibilita' alla lavoratrice che abbia scelto di usufruire della maternita' con la formula "1 mese prima del parto, e 4 mesi dopo il parto", di usufruire del quarto mese in modo anche non continuato anche con possibilita' di non frazionamento.

Il collegato alla Finanziaria licenziato dal Cdm prevede, inoltre, la possibilita' per le lavoratrici madri di partecipare, se cio' non rappresenta un rischio per la loro salute, a concorsi pubblici, procedure selettive interne, corsi di formazione, anche nei periodi di congedo per maternita'. Il provvedimento delega poi il governo ad introdurre il diritto dei neo-genitori a trasformare il proprio rapporto di lavoro da tempo pieno a part-time, in misura non superiore al 50% e per una durata massima di 12 mesi, per la cura di ciascun figlio minore. Il divieto di licenziamento, oggi vigente solo nei casi di adozione e affidamento, viene esteso anche al periodo di affidamento preadottivo. Prevista, infine, la possibilita' per le lavoratrici madri, in caso di decesso del bambino alla nascita o durante l'astensione obbligatoria, di riprendere anticipatamente l'attivita' lavorativa, possibilita' oggi negata prima del decorso dei 5 mesi. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

FAMIGLIA 16/11/2007 - Più attenzione alla conciliazione dei tempi di cura e lavoro

Roma - Rafforzare gli strumenti di conciliazione dei tempi di vita e di cura della famiglia, dando la possibilità di finanziare progetti che sperimentano forme diverse di organizzazione del lavoro a vantaggio dei lavoratori che hanno esigenze di cura della famiglia. Questo è quanto prevede il collegato al disegno di legge delega sulla non autosufficienza, approvato oggi in Cdm.

Per quanto riguarda la conciliazione dei tempi di cura e di lavoro "viene ampliata la platea dei soggetti finanziabili attraverso risorse del Fondo per le politiche per la famiglia. Non più solo aziende private- si legge nella nota del ministero- ma anche altri datori di lavoro privati iscritti in pubblici registri o albi professionali (artigiani o liberi professionisti) Asl, aziende ospedaliere e aziende ospedaliere universitarie, che attuino accordi contrattuali che prevedano azioni positive per favorire la conciliazione tra il lavoro e la cura della famiglia". Per i titolari di impresa, i lavoratori autonomi e i liberi professionisti inoltre "è circoscritta la possibilità di richiedere contributi ai soli casi in cui esigenze legate alla maternità o alla presenza di figli minori limitino la prosecuzione dell'attività lavorativa".

"Allo stesso tempo- si legge nel testo ministeriale- vengono ampliate le modalità di realizzazione della conciliazione, perché sono consentite anche forme di collaborazione diverse dalla sostituzione, e la gamma dei soggetti con i quali è possibile instaurare la collaborazione". I progetti che possono usufruire del finanziamento sono quelli che consentono a lavoratrici e lavoratori di usufruire di particolari forme di flessibilità, come il part-time, il telelavoro, il lavoro a domicilio, l'orario flessibile in entrata e in uscita e la banca delle ore, applicando allo stesso tempo sistemi innovativi per la valutazione della produttività;

favoriscono il reinserimento dei lavoratori dopo il periodo di congedo; promuovono interventi e servizi innovativi per la conciliazione, anche attraverso l'attivazione di reti tra enti territoriali, aziende e parti sociali. Questi progetti possono prevedere la partecipazione degli enti locali anche nell'ambito dei piani per l'armonizzazione dei tempi delle città e dei piani triennali per l'applicazione delle buone pratiche in materia di pari opportunità'.

I soggetti destinatari di questi progetti sono individuati in un comma dedicato (il comma 2) e non più, come nel testo vigente, dopo ciascuna delle azioni finanziabili. Vengono perciò rese uniformi le condizioni di accesso ai diversi tipi di azioni che possono usufruire del finanziamento. Si tratta nel dettaglio di "lavoratrici e lavoratori con figli minori, dando priorità ai genitori di minori con disabilità o fino a 12 anni di età (fino a 15 in caso di affidamento o adozione) e lavoratrici e lavoratori con a carico persone adulte disabili, non autosufficienti o affette da grave infermità". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - La Rai trasmette "Benedetta", cartone animato che denuncia il lavoro minorile

La storia si svolge a Palermo, nel cuore della Vucciria, mercato storico noto per essere stato dipinto da Renato Guttuso. L'obiettivo è sensibilizzare sull'importanza della scuola per contrastare l'accattonaggio

Palermo - Il cartone animato si chiama "Benedetta" e tratta della difficile condizione di chi cresce nel cuore della Vucciria, mercato storico palermitano, noto per essere stato dipinto dal maestro Renato Guttuso. Una storia che attraverso il linguaggio del cartone animato e il mezzo della favola affronta lo spinoso tema del lavoro minorile e dello sfruttamento. "Benedetta" bambina undicenne, vive nel cuore del mercato della Vucciria, a Palermo. La bambina è soprannominata "cruci", perché, secondo un'antica usanza palermitana, si fa il segno della croce ogni volta che vende qualcosa. Lavora a un incrocio vendendo schedine compilate e sale agli automobilisti fermi al semaforo, insieme a quattro amici tutti vittime dello sfruttamento senza scrupoli del perfido Enzo. Benedetta riuscirà a venir fuori da questa situazione solo grazie alla sua immaginazione nella quale realtà e fantasia si mescolano. Due i riferimenti eccellenti che si potranno cogliere dalla visione del disegno animato.

Tra le immagini della Vucciria, sarà possibile scorgere, in alcune sequenze, quelle magistralmente create dal genio di Renato Guttuso, mentre la parte finale dello stesso cartone è subito riferibile al volo sulle scope che chiude il film neorealista "Miracolo a Milano" di Vittorio De Sica e Cesare Zavattini. La colonna sonora del film è stata curata dagli Agricutus, band siciliana. L'animazione è co-prodotta dal Comune di Palermo, da Rai Fiction e dalla Larcadarte, la società palermitana che ha proposto il progetto a Rai Fiction.

"Vogliamo fare riflettere su quanto sia importante per i bambini andare a scuola per potersi difendere dalla società - riferisce la regista Rosalba Vitellaro - . Inoltre il cartone cerca di esprimere l'arte di sapersi arrangiare che è qualcosa che sta nei geni di noi meridionali e che i bambini fanno attraverso la fantasia". "Ci sono frammenti di questo cartone che fanno riflettere molto. Può considerarsi sicuramente un'iniziativa paradigmatica delle condizioni in cui spesso vive l'infanzia nelle realtà sociali più degradate. Ritengo che la protagonista del cartone potrebbe vivere a Palermo, così come in un'altra città italiana, europea o nel resto del mondo. Come amministrazione di Palermo ci stiamo impegnando per avviare al più presto un intervento per il contrasto dell'accattonaggio minorile", ha detto Giampiero Cannella, assessore comunale alle Attività Sociali.

"Per noi si tratta di un'esperienza unica di grande importanza. Si tratta di una storia originale perché affronta la tematica dei diritti dei bambini e per l'intreccio tra realtà e fantasia che non ha soggetti neutri. Il contributo finanziario del comune di Palermo ci ha permesso di fare vedere uno spaccato reale della città. Un prodotto attraverso il quale si vuole dare un messaggio di coraggio e speranza nello stesso tempo", sottolinea Luca Milano, presidente di Rai Fiction. La presentazione ai giornalisti è avvenuta stamattina, nella sala delle Carrozze di Villa Niscemi a Palermo. Il cartone animato andrà in onda su Rai Due martedì 20 novembre alle 7.50, orario di prime-time per i cartoni animati Rai. E' intenzione della Rai riproporre il filmato anche in altre fasce orarie e nel periodo natalizio. La sua durata è di 26 minuti e si tratta di un'animazione tradizionale, tutta disegnata a mano, realizzata interamente a Palermo.

La sceneggiatura è stata curata per sensibilizzare sia bambini che adulti sul tema dei diritti dell'infanzia. La realizzazione del cartone è costata 234 mila euro coperte per il 92%, in egual misura, dal Comune di Palermo sponsor ufficiale dell'iniziativa e da Rai Fiction che se ne è assicurata i diritti sulla distribuzione italiana. Il restante 8% è stato messo a disposizione da Larcadarte che avrà introiti derivanti da home video e vendita all'estero. Al prodotto hanno lavorato 60 giovani siciliani, oltre alla regista Rosalba Vitellaro, gli sceneggiatori Alessandra Viola e Marco Beretta e la Grafimated Cartoon che dal'83 si occupa di fumetti e di animazione. (set)

IMMIGRAZIONE 16/11/2007 - Accoglienza dei minori stranieri, stralciato il provvedimento

Ferrero: "Così come era stata presentata la norma rischiava di essere un pasticcio". Il governo avvia una verifica e tornerà entro una settimana a affrontare la questione ROMA – "Lo stralcio del provvedimento sull'accoglienza dei minori stranieri non ha alcuna motivazione politica. Si trattava piuttosto di avviare una riflessione sulla necessità di una norma in questo campo e soprattutto di avviare un monitoraggio completo su quello che già esiste per non fare doppioni o sovrapposizioni inutili". Spiega così il ministro della Solidarietà Sociale, Paolo Ferrero, la decisione del Consiglio dei ministri di stralciare dai provvedimenti varati questa mattina la norma sull'accoglienza internazionale dei minori. "Così come era stata presentata – spiega ancora Ferrero – la norma sui minori rischiava di essere un pasticcio o comunque di dare adito a confusioni. Si trattava poi di confrontarla con le norme e le iniziative già intraprese soprattutto sul terreno dell'immigrazione. Per questo abbiamo deciso di soprassedere e rimandare di una settimana la verifica".

Il ministro della Solidarietà Sociale conferma dunque che la norma non è stata eliminata del tutto. Entro una settimana il governo tornerà ad affrontare la questione, avendo nel frattempo acquisito gli elementi di conoscenza e valutazione del fenomeno e delle iniziative da prendere o già prese. "Si tratterà anche di valutare – aggiunge il ministro – se sia davvero il caso di tradurre la norma sull'accoglienza in una legge a se stante, che rischia comunque di essere troppo rigida vista la delicatezza della materia trattata". Il governo dovrà quindi decidere su due fronti: per prima cosa verificare appunto la necessità di una legge, o demandare gli interventi a un decreto della presidenza del consiglio dei ministri. Dall'altra si dovrà vedere come omogeneizzare altri ulteriori interventi a quelli che sono stati già avviati in altri contenitori, tipo gli stanziamenti sull'integrazione sociale degli immigrati. All'interno del pacchetto sull'immigrazione, ricorda infatti Ferrero, ci sono già per esempio 10 milioni stanziati a favore dei minori stranieri. (pan)

MINORI 16/11/2007 - Milano, boom di donne romene allo sportello "Madre segreta"

Su 49 bambini non riconosciuti nel 2006, 15 sono nati da madri immigrate dal nuovo Paese membro dell'Ue. In cinque anni stabile il numero di bambini non riconosciuti, ma sono aumentate le madri straniere (dal 20% al 75%)

MILANO - Boom di donne romene allo sportello della provincia di Milano "Madre segreta": su 49 bambini non riconosciuti nel 2006, 15 sono nati da madri immigrate dal nuovo Paese membro dell'Unione europea. In cinque anni il numero complessivo di bambini non riconosciuti è rimasto stabile, intorno alla cinquantina. Ma sono aumentate le madri straniere: erano il 20% nel 2002, oggi sono il 75%. "I flussi di donne straniere che si rivolgono al nostro servizio seguono i flussi migratori -spiega Matilde Guarnieri, psicologa e da undici anni responsabile dello sportello-. Sei anni fa abbiamo avuto il boom delle donne sudamericane, oggi sono le romene". Nessuno

dei bambini abbandonati è rom. "I nomadi, per cultura, difficilmente si separano dai loro figli", precisa Matilde Guarnieri.

Molto alta anche la percentuale di donne dell'Est: sommando i dati di Romania, Bulgaria, Albania, Moldavia e Ucraina si arriva a 21 casi, quasi la metà del totale. Seguono le donne del Sud America (7 casi), poi le africane (4) e infine le asiatiche (2) e una donna svedese.

"Molto spesso la gravidanza indesiderata arriva nei primi anni di soggiorno nel nostro Paese -spiega Matilde Guarnieri -. Nel corso degli anni invece è molto calata la presenza di italiane, nel 2006 sono state 14". Difficile invece stabilire una fascia di età dominante: nel 2005 ci sono stati più casi di ultra-trentenni, mentre l'anno scorso soprattutto ventenni.

"Madre segreta" è un progetto della Provincia di Milano nato nel 1996: da undici anni tutela le donne che vogliono partorire nell'anonimato. "È un diritto previsto dalla legge, recentemente ampliato anche alle donne sposate, anche se le madri sole sono la maggioranza", spiega Matilde Guarnieri. Si tratta dell'unico servizio pubblico con un centralino 24 ore su 24 e per questo chiamano anche donne da altre province. "Le nostre utenti sono madri che non hanno spazio, né nella loro mente né nella loro vita, per il loro bambino -afferma Matilde Guarnieri-. Ben venga la ruota degli esposti e tutte le iniziative che garantiscono il diritto alla segretezza del parto. Tuttavia ci auguriamo di intercettare le madri in difficoltà prima che arrivino alla ruota. Noi vogliamo che il non riconoscimento sia una scelta consapevole, dunque informata e non affrettata". (edb)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - Milano, boom di donne romene allo sportello "Madre segreta"

Su 49 bambini non riconosciuti nel 2006, 15 sono nati da madri immigrate dal nuovo Paese membro dell'Ue. In cinque anni stabile il numero di bambini non riconosciuti, ma sono aumentate le madri straniere (dal 20% al 75%)

MILANO - Boom di donne romene allo sportello della provincia di Milano "Madre segreta": su 49 bambini non riconosciuti nel 2006, 15 sono nati da madri immigrate dal nuovo Paese membro dell'Unione europea. In cinque anni il numero complessivo di bambini non riconosciuti è rimasto stabile, intorno alla cinquantina. Ma sono aumentate le madri straniere: erano il 20% nel 2002, oggi sono il 75%. "I flussi di donne straniere che si rivolgono al nostro servizio seguono i flussi migratori -spiega Matilde Guarnieri, psicologa e da undici anni responsabile dello sportello-. Sei anni fa abbiamo avuto il boom delle donne sudamericane, oggi sono le romene". Nessuno dei bambini abbandonati è rom. "I nomadi, per cultura, difficilmente si separano dai loro figli", precisa Matilde Guarnieri.

Molto alta anche la percentuale di donne dell'Est: sommando i dati di Romania, Bulgaria, Albania, Moldavia e Ucraina si arriva a 21 casi, quasi la metà del totale. Seguono le donne del Sud America (7 casi), poi le africane (4) e infine le asiatiche (2) e una donna svedese.

"Molto spesso la gravidanza indesiderata arriva nei primi anni di soggiorno nel nostro Paese -spiega Matilde Guarnieri -. Nel corso degli anni invece è molto calata la presenza di italiane, nel 2006 sono state 14". Difficile invece stabilire una fascia di età dominante: nel 2005 ci sono stati più casi di ultra-trentenni, mentre l'anno scorso soprattutto ventenni.

"Madre segreta" è un progetto della Provincia di Milano nato nel 1996: da undici anni tutela le donne che vogliono partorire nell'anonimato. "È un diritto previsto dalla legge, recentemente ampliato anche alle donne sposate, anche se le madri sole sono la maggioranza", spiega Matilde Guarnieri. Si tratta dell'unico servizio pubblico con un centralino 24 ore su 24 e per questo chiamano anche donne da altre province. "Le nostre utenti sono madri che non hanno spazio, né nella loro mente né nella loro vita, per il loro bambino -afferma Matilde Guarnieri-. Ben venga la ruota degli esposti e tutte le iniziative che garantiscono il diritto alla segretezza del parto. Tuttavia ci auguriamo di intercettare le madri in difficoltà prima che arrivino alla ruota. Noi vogliamo che il non riconoscimento sia una scelta consapevole, dunque informata e non affrettata". (edb)

© Copyright Redattore Sociale

MINORI 16/11/2007 - Milano, boom di donne romene allo sportello "Madre segreta"

Su 49 bambini non riconosciuti nel 2006, 15 sono nati da madri immigrate dal nuovo Paese membro dell'Ue. In cinque anni stabile il numero di bambini non riconosciuti, ma sono aumentate le madri straniere (dal 20% al 75%)

MILANO - Boom di donne romene allo sportello della provincia di Milano "Madre segreta": su 49 bambini non riconosciuti nel 2006, 15 sono nati da madri immigrate dal nuovo Paese membro dell'Unione europea. In cinque anni il numero complessivo di bambini non riconosciuti è rimasto stabile, intorno alla cinquantina. Ma sono aumentate le madri straniere: erano il 20% nel 2002, oggi sono il 75%. "I flussi di donne straniere che si rivolgono al nostro servizio seguono i flussi migratori -spiega Matilde Guarnieri, psicologa e da undici anni responsabile dello sportello-. Sei anni fa abbiamo avuto il boom delle donne sudamericane, oggi sono le romene". Nessuno dei bambini abbandonati è rom. "I nomadi, per cultura, difficilmente si separano dai loro figli", precisa Matilde Guarnieri.

Molto alta anche la percentuale di donne dell'Est: sommando i dati di Romania, Bulgaria, Albania, Moldavia e Ucraina si arriva a 21 casi, quasi la metà del totale. Seguono le donne del Sud America (7 casi), poi le africane (4) e infine le asiatiche (2) e una donna svedese.

"Molto spesso la gravidanza indesiderata arriva nei primi anni di soggiorno nel nostro Paese -spiega Matilde Guarnieri -. Nel corso degli anni invece è molto calata la presenza di italiane, nel 2006 sono state 14". Difficile invece stabilire una fascia di età dominante: nel 2005 ci sono stati più casi di ultra-trentenni, mentre l'anno scorso soprattutto ventenni.

"Madre segreta" è un progetto della Provincia di Milano nato nel 1996: da undici anni tutela le donne che vogliono partorire nell'anonimato. "È un diritto previsto dalla legge, recentemente ampliato anche alle donne sposate, anche se le madri sole sono la maggioranza", spiega Matilde Guarnieri. Si tratta dell'unico servizio pubblico con un centralino 24 ore su 24 e per questo chiamano anche donne da altre province. "Le nostre utenti sono madri che non hanno spazio, né nella loro mente né nella loro vita, per il loro bambino -afferma Matilde Guarnieri-. Ben venga la ruota degli esposti e tutte le iniziative che garantiscono il diritto alla segretezza del parto. Tuttavia ci auguriamo di intercettare le madri in difficoltà prima che arrivino alla ruota. Noi vogliamo che il non riconoscimento sia una scelta consapevole, dunque informata e non affrettata". (edb)

MINORI 16/11/2007 - "Milano amica dei bambini a tutela del diritto alla vita"

E' lo slogan scelto dal Comune come filo conduttore delle numerose iniziative in programma per celebrare la XVIII Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia del 20 novembre

MILANO - "Milano amica dei bambini a tutela del diritto alla vita": è lo slogan scelto dal Comune come filo conduttore delle numerose iniziative in programma per celebrare la XVIII Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia del 20 novembre. Martedì verrà inaugurata alla clinica Mangiagalli la "culla per la vita", una sorta di moderna e riscaldata "Ruota degli esposti", dove mani ignote potranno depositare il bambino appena nato invece di buttarlo nei cassonetti della spazzatura. "Ci auguriamo che nessun bambino venga abbandonato -afferma Mariolina Moioli, assessore comunale alle Politiche sociale-. Ma la vita va tutelata con qualsiasi mezzo e questa culla può evitare drammi peggiori". Nello stesso giorno, alle ore 10,30, a Palazzo Reale si incontreranno bambini e ragazzi di 80 diverse nazioni per festeggiare, insieme ai coetanei milanesi, il 25° anniversario del Collegio del mondo unito dell'Adriatico, istituzione che si occupa di organizzare scambi di soggiorno di studio fra alunni dei cinque continenti. Contemporaneamente, altri ragazzi delle scuole milanesi siederanno tra gli scranni del Consiglio comunale per incontrarne il Presidente e l'assessore ai Servizi sociali.

Molto ricco è poi il calendario, che dura tutta la settimana, delle iniziative delle associazioni di Milano. Si parte domenica 18 novembre, alle ore 16, col Teatro Derby, che propone "L'angolo dei bambini", una fiaba musicale per bambini dai 4 agli 8 anni. Sempre domenica, sfilerà per le vie del centro la Fiaccolata silenziosa, in ricordo dei bambini vittime di violenza, organizzata dall'associazione "Bambini ancora" (ore 18 - ritrovo piazza Cairoli). Dal 18 al 25 novembre il Piccolo Teatro Strehler presenta "Arlecchino racconta". Lo Spazio cinema Apollo propone, durante la settimana dal 19 al 25 novembre, una rassegna di film e documentari sui diritti negati ai ragazzi dalla società odierna. La Società Umanitaria il 20 novembre presenterà (in via Daverio, alle ore 12), i risultati di una ricerca, svolta con l'Eurispes, sugli orientamenti professionali dei ragazzi a rischio di abbandono scolastico. E di diritti dell'infanzia si discuterà al parco Trotter nella scuola elementare con un seminario rivolto a insegnanti, genitori e alunni (dalle ore 16 alle 19).

La Giornata internazionale dei diritti dell'infanzia è anche l'occasione per inaugurare nuovi servizi per la famiglia e i bambini. Il Comune martedì 20 novembre al mattino aprirà al pubblico le porte della scuola materna di via Simone Martini, completamente ristrutturata. E nello stesso giorno, il Centro per il bambino maltrattato (Cbm) e "l'Istituto beata vergine" inaugurano, alle ore 16, 9 appartamenti per donne in difficoltà con figli.

A conclusione di tutti gli eventi, domenica 25 novembre si svolgerà, a partire dalle ore 14, la Marcia dei diritti, da piazza Duomo al Castello Sforzesco, organizzata da Unicef, Arciragazzi e Celimondo. (dp)

MINORI 16/11/2007 - Modena, morte su web. Gli studenti: "Sbagli, ma non siamo bestie"

Modena - "A volte sbagliamo e siamo pronti a pagare, ma non siamo bestie da triturare senza rispetto nella gogna mediatica". Così parte la lettera dei rappresentanti di classe dell'Istituto d'arte Venturi, in risposta alla polemica che si è scatenata sulla notizia del filmato, pare finito su web, della ragazza sedicenne investita a Modena da una corriera. "Scusa, Sara,- si legge nella lettera- e tante scuse a tutta la tua famiglia. E' imperdonabile, ingiustificabile e aberrante quello che qualcuno di noi ha fatto. Un qualcuno che vorremmo rimanesse senza nome. Non per omertà, ma perché quell'imperdonabile errore, o forse un altro, avrebbe potuto commetterlo ognuno di noi ed è giusto che tutti ce ne sentiamo responsabili".

Ringraziano il preside e la scuola per averli subito richiamati alle loro responsabilità e annunciano un forte impegno per porre rimedio a quanto accaduto, pur consapevoli che questo "non cambierà niente per la morte di Sara", ma convinti che servirà a cambiare loro stessi. "Lo dobbiamo a Sara, lo dobbiamo alla sua famiglia, lo dobbiamo alla nostra Scuola. Lo dobbiamo al nostro futuro". Si dichiarano pronti a prendersi le proprie responsabilità, "pronti anche ad affrontare il pubblico giudizio". Per i ragazzi, però, "non può la legge del contrappasso giustificare tutto ciò a cui ci hanno sottoposto in questi giorni i giornali, i media locali e nazionali e il giudizio di tanti adulti che ci hanno lapidati con le loro parole di pietra. Siete andati oltre: fino alla mancanza di rispetto, alle pressioni indebite, ad accumularci tutti in un'unica mostruosità, a non concedere spiragli alla nostra voglia ed esigenza di riscattarci. Per Sara, per la sua famiglia, solo per loro, accettiamo questa gogna mediatica". E concludono con una promessa: "Non smetteremo di crescere e cercare di migliorare: per Sara, per la sua famiglia, per il nostro futuro". (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale